



Domenica 30 ottobre 2011 • Numero 43 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arci-

diocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

«Veritatis Splendor»,
percorso catechismo

a pagina 3

Missioni, parla
il vescovo di Iringa

a pagina 6

Università,
l'omelia del cardinale

cronaca bianca

Nel partito dei maghi lo zampino del diavolo

«Vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi del Demonio. Uno è quello di non credere alla sua esistenza. L'altro, di crederci, e di sentire per lui un interesse eccessivo e non sano. Il Demonio è contento d'ambidue gli errori e saluta con la stessa gioia il materialista e il mago» (C.S. Lewis). Paolo VI, nell'udienza generale del 15 Novembre 1972, affermò: «Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa? Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista la nostra risposta: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio». Il seguito degli eventi gli diede ampiamente ragione, ma all'epoca ne seguirono lazzi e sberleffi al suo indirizzo. Allora erano «i materialisti», come li chiama Lewis, ad avere la titolarità indiscussa del «comune sentire». Oggi ha una certa ripresa il partito «dei maghi». Il risultato però è sempre lo stesso, quello più desiderato da satana: il suo oscuramento. Non è fuori luogo chiedersi se Halloween sia davvero quel gioco innocente che si vuol far credere sia. Alcuni invocano il demonio per scherzo, ma lui, per loro sventura, li ascolta sempre per davvero. Del resto non c'è ragione al mondo, se non quella di satana, per inquinare, con infantili (ma non innocue) suggestioni cimiteriali, il luminoso ricordo di chi ha vinto per sempre la morte. «Voi fratelli - ammonisce S. Paolo - siete figli della luce e figli del giorno: noi non siamo della notte, né delle tenebre».

Tarcisio



Morte in diretta

Alla vigilia della festa dei Santi e della Commemorazione dei defunti la pedagogista Moscato boccia la spettacolarizzazione degli eventi luttuosi oggi

DI MICHELA CONFICCONI

È bene parlare della morte, o meglio accompagnarla e celebrarne i rituali quando essa si presenta nella esperienza del bambino (per esempio la morte dei nonni), senza nascondere o dissimulare i nostri dispiaceri e le nostre speranze. A spiegare come accompagnare i più piccoli nell'esperienza umana più drammatica, è Maria Teresa Moscato, docente di pedagogia all'Università di Bologna. «Non è saggio tacere o fare finta di nulla - prosegue l'esperta - La morte e l'invecchiamento sono parte della vita, ed è necessario che i bambini vi stiano di fronte (per anticipazione e per mediazione) insieme ai loro cari. Saranno gli adulti significativi, direttamente o indirettamente, a conferire significato alla morte». In tv si sprecano le immagini di morte e violenze, come quelle recenti relative a Gheddafi e a Simoncelli. Quali effetti può produrre nel vissuto dei giovani un modo come quello televisivo di accostarsi alla morte? Sono due casi diversi di spettacolarizzazione della morte. L'incidente mortale del pilota mentre era in gara rimane un doloroso e sfortunatissimo incidente: fa parte delle possibilità della nostra condizione esistenziale, ed il bambino avrebbe potuto vederlo accadere anche sulla strada. Il barbaro linciaggio di Gheddafi ha dato corpo e figura ad una delle infinite possibilità dell'umano di essere bestiale. Certamente io non avrei trasmesso nei telegiornali queste immagini. C'è da dire però che i bambini sono egualmente aggrediti da simili immagini violente e angoscianti che provengono dalle fiction, e l'effetto traumatico della spettacolarizzazione della violenza e della paura non cambia se il materiale proposto è falso o reale. I bambini tendono a rimuovere le immagini traumatiche che non possono elaborare e apparentemente le dimenticano. Purtroppo queste riemergeranno nel corso dell'adolescenza e avranno effetti negativi. La sola indicazione possibile è che i genitori stiano col bambino, lo rassicurino e conferiscano comunque senso all'immagine, anche spiegando che si tratta di una orribile vicenda di guerra, oppure di un film che tenta di spaventare la gente, perché il bambino ha bisogno di rielaborare, anche provvisoriamente, l'immagine traumatica.



M.T. Moscato

La morte finta davanti alla quale ci pongono continuamente film e videogame rischia di portare a confondere reale e virtuale? Sì. Passa l'implicito di una falsa «reversibilità» della vicenda, simile alla dinamiche del gioco, in cui l'avversario «ucciso» ritorna continuamente in vita. In ogni caso, è tutta la dimensione di virtualità

dell'esperienza che non aiuta lo sviluppo dell'Io in senso realistico, per difetto di esperienza concreta. In un certo senso, dietro alcuni atti di bullismo, dietro aggressioni violente, ci sono ragazzi e giovani apparentemente incapaci di percepire che i colpi e le coltellate penetrano il corpo (e l'anima) dell'altro, infliggendo dolore, fisico e psichico, e talvolta morte.

Halloween e la morte...

Giudico in maniera negativa Halloween in primo luogo perché, non essendo una festa radicata nella nostra tradizione culturale, mancano quegli elementi di connessione e mediazione che ne permettano un uso educativo. Chiaramente non è così per la celebrazione dei Santi e la Commemorazione dei Defunti, rituali che, anche quando laicizzati, permettono il riferimento alla solidarietà e continuità della vita. Halloween evoca forze anche negative, apparentemente libere di manifestarsi per almeno una notte, e suggerisce ai ragazzi condotte trasgressive giustificate dentro un rituale sostanzialmente carnevalesco. Se poi consideriamo l'idea implicita che il morire coincida con il trasformarsi in uno spirito aggressivo o burlone, non mi sembra che Halloween sia un appuntamento «neutro», e non riesco a vedere in esso delle potenzialità educative positive.

Commemorazione defunti: Messa del cardinale alla Certosa

Mercoledì 2 novembre la Chiesa celebra la Commemorazione dei fedeli defunti. Alle 11 nella chiesa monumentale di San Girolamo della Certosa il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa in suffragio di tutti i defunti. Alle 9 nella Basilica di San Petronio il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni presiederà l'Eucaristia per i defunti delle Forze Armate. Sempre alle 9 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale il provicario generale monsignor Gabriele Cavina celebrerà la Messa e al termine benedirà l'attiguo camposanto. Alle 10.30 a San Matteo della Decima celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi.



Tutto è fiction: il dolore ridotto a un ciondolo

Il conduttore tv scandisce che le immagini successive sono molto crude e non adatte ai bambini. Ed immediatamente dopo tornano in onda, seppure farsaicamente precedute dall'avvertimento lava-coscienza, le sequenze della feroce uccisione di Gheddafi, come le racconta un nuovo video amatoriale che la redazione ha genialmente rinvenuto su Internet. Al tempo dei telefonini con video camera a presa immediata, che rispetto trova la morte? «Se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svilisce la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi», aveva scritto papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali del 2009. Che eco desta la decisione del governo transitorio libico, di sospendere il pellegrinaggio dei connazionali per vedere il corpo devastato dell'ex rais e di suo figlio, esposti in un frigo del mattatoio

Il compito della comunicazione
Interviene
la giornalista
Lisa Bellocchi



Lisa Bellocchi

cittadino? A quale «humanitas» può appellarsi il giornalista inviato sul posto, che sarà accusato di non aver fatto bene il suo lavoro se non confezionerà per i telespettatori il più dettagliato e sanguinolento reportage? Qualcuno si scandalizza ancora («Oportet ut scandala eveniant») di tutto ciò? Il male ripetuto, raccontato mille volte, ritrasmesso alla nausea, genera contemporaneamente insensibilità ed indifferenza e cambia antropologicamente la persona e la collettività. L'asticella della sensibilità e del rispetto si sposta, sempre più giù. Gli avvenimenti generano insieme «voyeurismo» e noia. Sulla pista della Malesia, Marco Simoncelli finisce per sempre la sua giovane vita. Le fasi dell'incidente e le riprese da un amatoriale archivio di famiglia, che lo mostrano ancora bambino, già orgoglioso di far parte di un moto club, vanno in onda a ripetizione sui telegiornali di tutte le reti e di tutte le ore, con la stessa frequenza (e generando la stessa sazietà) degli spot pubblicitari sui biscotti e le acque della salute. Quando la morte vera sembra «fiction», cosa cambia nell'uomo? Me lo chiedo, alla vigilia della Commemorazione dei Defunti, mentre una stimabile rivista femminile dedica due pagine a «Quel che vuoi adesso» e - a suo avviso - quel che devo assolutamente volere è un portachiavi a forma di teschio, oppure una bella maglia decorata da uno scheletro, e altre amenità in stile Halloween. Già, perché in questo mondo così bello e fatiscoso, pare che per sopravvivere si debba spostare tutto un po' più in là, possibilmente al di là della riga del reale. La morte diventa fiction, il dolore diventa ciondolo. Per evitare di stare di fronte a ciò che fa male; analizzarlo, accettarlo, piangerci su e collocarlo nella complessa realtà della vita, nel misterioso disegno del Padre per ciascuno di noi. Al Quale solo - vero Amico, più di tutti quelli cui ci si linka su Facebook - chiedo la vita eterna per me e per i miei cari.

Lisa Bellocchi

Il rettore Dionigi: «Perché preferisco la fede»

La globalizzazione? Nasce col cristianesimo. Questa la provocazione lanciata dal professor Ivano Dionigi, rettore dell'«Alma Mater Studiorum», nel seminario promosso a Bologna dalla Fondazione per la sussidiarietà in collaborazione con la «Tony Blair Faith Foundation» nell'ambito di un ciclo di incontri programmati nelle università italiane sul rapporto tra fede e globalizzazione con particolare riferimento alla sfida dell'educazione. Il rettore, introducendo il tema della tappa bolognese - religiosi e sviluppo - dichiara, «apertis verbis» la sua per-

sonale simpatia per la fede. «Le religioni» spiega «da una parte hanno un segno positivo: il richiamo alla tradizione, alla storia, al rito, ai movimenti collettivi. Ma sono connotate anche da un segno negativo: spesso, nel nome del loro Dio, hanno diviso più che unito. Senza dimenticare che sovente la politica ha usato la politica



Il rettore Dionigi

e viceversa». Tutt'altra cosa, annota Dionigi, è la fede «perché coinvolge le persone e l'identità personale». E fa l'esempio del cristianesimo che «non è una religione qualunque. Perché si fonda sulla Rivelazione che implica un rapporto verticale: qui non è l'uomo che si inventa Dio ma è addirittura Dio che si rivela all'uomo fino al miracolo più grande della storia che è l'Incarnazione. Alla potenza della divinità nelle religioni è subentrata la pazienza del Dio cristiano nei confronti dell'uomo».

continua a pagina 4



Zucche vuote, una brutta resa al relativismo dilagante

Un'importante organizzazione, che un tempo coltivava i valori e le tradizioni ataviche della nostra terra, nel corso di una manifestazione in Piazza Re Enzo, invita oggi adulti e bambini, alla vigilia della festa di Tutti i Santi, ad intagliare, con vere zucche, la propria maschera di Halloween, festa di derivazione pagana che nei fatti si pone in alternativa a quella cristiana. C'è la crisi, d'accordo. E per vendere ognuno si arrangia come può. Ma questo non ci esime, come cristiani, dalla lotta contro il relativismo e l'omologazione anche quando passano attraverso le sembianze, solo apparentemente innocue, di una zucca vuota. Un consiglio agli amici contadini. La prossima volta, se proprio hanno delle eccedenze di zucca da smaltire, puntino sulla vellutata o sul ripieno dei tortelli. Perché, soprattutto in tempo di crisi, il «panem» è meglio dei «cicenses». (S.A.)

che tempo fa

parrocchie. Ecco l'alternativa ad Halloween

Restituire alla vigilia di Tutti i Santi il suo vero volto. E' il tentativo che con modalità diverse è in atto in diverse parrocchie della diocesi, animato da un desiderio di educazione integrale alla fede di bimbi, ragazzi e giovani di fronte al dilagare di streghe, zombi e zucche della festa di Halloween. Nelle parrocchie della città di Cento già dall'anno scorso la proposta per la sera del 31 ottobre è quella di una veglia di preghiera nella chiesa della Maddalena, cui sono invitati soprattutto i giovani, ma anche gli adulti e tutti coloro che intendano coinvolgersi. L'appuntamento è domani alle 21. «Organizziamo una veglia semplicissima, sullo stile di Taizé - spiega don Giulio Gallerani, responsabile della pastorale giovanile città di Cento - Alterniamo silenzio, letture, canti e canonici. Ad essi segue la proiezione di un filmato dedicato ad un Santo. Quest'anno abbiamo Giovanni Paolo II». Iniziativa che segue un lavoro capillare coi ragazzi per far capire la grandezza della festa di Tutti i Santi e i risvolti commerciali ed occultistici di Halloween. «Il problema è che ovunque è un martellamento con questa festa americana - afferma don Gallerani - A scuola, in tv, lungo le strade. I ragazzi prendono ciò che gli viene dato dalla comunità adulta che ha la responsabilità di educarli. Per questo noi cerchiamo di spiegare come sia fuori luogo fare del carnevale la vigilia dei Santi, e irrispettoso dei defunti ac-

costarsi alla morte in termini di caricature horror».

Calibrata sui bambini è invece la proposta di Renazzo, dove il lavoro sulla vigilia di Tutti i Santi procede da anni. Lì, alle 20.30, in collaborazione con la scuola dell'infanzia «Angelo custode» si fa la «Festa della luce» in onore delle grandi figure della Chiesa. «La serata inizia in chiesa - spiega il parroco don Ivo Cevenini - Alcuni membri delle compagnie teatrali presenti in parrocchia vestono i panni di un santo e ne raccontano la storia, così che i bimbi possano incontrare ogni anno 4 o 5 esperienze. Per ora ci siamo concentrati sulle figure rappresentate nei dipinti e nelle statue della chiesa; poi vedremo». Finito il racconto, i bimbi si spostano nel ricreatorio, dove si fa festa con giochi e merenda. «Quello che vogliamo comunicare è che la solennità di Tutti i Santi è un appuntamento grande - conclude il parroco - Quindi la festa della vigilia deve predisporre il cuore a vivere con intensità la liturgia del giorno dopo. Per questo lavoriamo anche perché i ragazzi siano presenti alla Messa dei Santi. A questo scopo prepariamo insieme a loro, nei giorni precedenti, un oggetto simbolico che essi dovranno deporre davanti all'altare nel momento dell'offeritorio. E' un modo per renderli protagonisti. L'anno scorso avevamo portato delle corone, segno del destino di gloria dei chiamati in Cristo». (M.C.)

Il vicario episcopale Mario Cocchi illustra le indicazioni pastorali del Direttorio post sinodale

La montagna prende il largo



Nel riquadro monsignor Mario Cocchi

«**C**on il Direttorio pastorale post - sinodale l'Arcivescovo ha accolto il confronto tra i membri del Piccolo Sinodo, fissato nel testo approvato nelle tre sessioni di lavoro, lo ha vagliato ed ha restituito un documento che ora ha l'autorevolezza di un'indicazione magisteriale - spiega monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata - Le indicazioni pastorali in esso contenute, dunque, non sono più semplici proposte, ma direzioni da seguire».

Ci sono scostamenti significativi rispetto a quanto approvato dall'assemblea?

No. L'Arcivescovo ha valorizzato l'impegno delle persone che, vivendo il territorio, si sono responsabilizzate nel cercare percorsi efficaci di comunicazione della fede nella loro situazione. E' proprio questa una delle grandi novità del Piccolo Sinodo: il «popolo» della montagna si è mosso e, insieme, ha fatto un discernimento e cercato risposte attraverso un cammino comune.

Cosa devono fare ora le parrocchie?

La parola «fare» può essere ambigua. In un certo senso non c'è nulla da fare. I fedeli sono chiamati a leggere con grande attenzione il Direttorio e, nella vita ordinaria, iniziare a muoversi nella direzione tracciata. Tenendo conto della situazione e delle energie disponibili. Faccio un esempio. Si chiede di fare almeno tre incontri di catechesi all'anno coi genitori dei bimbi del catechismo: l'obiettivo deve essere quello, ma le modalità per raggiungerlo le devono decidere le comunità. Lo stesso vale per la ridistribuzione delle Messe e per tutte le altre indicazioni.

Tra le novità c'è il riordino territoriale a livello vicariale e di zone pastorali. Come si procede?

A differenza del resto del Direttorio, che entra in vigore dalla prima domenica di Avvento, le indicazioni territoriali avranno invece un anno di sperimentazione prima di diventare definitive nell'Avvento 2012. Nel prossimo periodo, dunque,

le parrocchie dovranno muoversi in un'ottica di pastorale integrata secondo le indicazioni, verificando l'opportunità di procedere o di fare degli aggiustamenti. Questo anche per i vicariati, che ora saranno diversi: Vergato e Porretta riuniti nella nuova realtà del vicariato dell'Alta valle del Reno, mentre da una parte del vicariato di Setta nascerà il nuovo vicariato di Sasso Marconi.

Il Direttorio è rivolto solo alle comunità di montagna?

Sarebbe riduttivo ed errato concepirlo in questi termini. Il Piccolo Sinodo, con l'esperienza forte di pastorale integrata che ha imbastito, è stato un fatto nuovo nella nostra Chiesa. L'auspicio è che questo metodo si attui anche in altre zone. (M.C.)

Il Direttorio in vigore con l'Avvento

Con la prima domenica di Avvento entra in vigore il «Direttorio pastorale post - sinodale per i vicariati di Porretta Terme, Vergato e Setta», consegnato dall'Arcivescovo a conclusione del Piccolo Sinodo della montagna. Il documento contiene i 56 punti definitivi inerenti gli ambiti su cui il Piccolo Sinodo ha lavorato: evangelizzazione e catechesi degli adulti (capitolo 1), evangelizzazione e catechesi dei giovani (capitolo 2), evangelizzazione e catechesi degli sposi (capitolo 3), vita e ministero dei sacerdoti (capitolo 4), riordino territoriale (capitolo 5) e questioni amministrative (capitolo 6). Il Direttorio, pubblicato da Edb (pagine 96, euro 2,40), contiene anche un'Appendice con gli interventi dell'Arcivescovo in occasione della consegna dello «Strumento di lavoro» (5 dicembre 2010) e dell'apertura e chiusura del Piccolo Sinodo (rispettivamente 27 febbraio e 14 maggio 2011); oltre che lo stesso «Strumento di lavoro», sul quale si sono confrontati i membri dell'assemblea durante le tre sessioni del Piccolo Sinodo.

Vigilia di Ognissanti, domani sera la processione

Domani, vigilia di Ognissanti, si svolgerà la tradizionale processione, guidata quest'anno dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Si parte alle 20.45 dalla chiesa di Santa Sofia al Meloncello, si percorrerà questo tratto di portico recitando il Rosario. L'ultima arcata si affaccia sull'ingresso della Certosa e passando attraverso le tombe si canteranno le litanie dei santi. La preghiera si concluderà nella chiesa della Certosa con il suffragio per i defunti e la lode dei santi riconosciuti come amici e intercessori. La Festa di Ognissanti è da sempre una delle più importanti del calendario cristiano: l'origine della festa, come spesso accade, è orientale: ad Antiochia si celebrava la I domenica dopo pentecoste, a Edessa il 13 maggio. Tale data fu scelta nel 609 per collocare insigni reliquie di martiri nell'antico Pantheon eretto da Agrippa (+12 a..C.), trasformandolo nella chiesa di Santa Maria ad Martyres. Tale era l'afflusso dei pellegrini, che papa Gregorio IV la trasferì all'1 novembre, perché il raccolto già avvenuto consentisse di sfamarli tutti, e nell'835 convinse Ludovico il Pio ad ordinare nel suo regno la celebrazione della festa di tutti i Santi il giorno 1 novembre: così la festa da Roma fu estesa alla Christianitas europea. Tale festa è stata poi unita da Odilone (abate di Cluny dal 904 al 1048) ad una celebrazione, il 2 novembre, in suffragio dei defunti - cioè a dire delle anime purganti: ciò, in una data compresa tra il 1000 e il 1030 - accadde dopo che Odilone seppe - da un pellegrino che riferiva le parole di un eremita di un isolotto siciliano - che i diavoli erano indispettiti perché le preghiere dei cluniacensi strappavano loro le anime. (G.L.)



La processione

Veritatis Splendor, percorso catechismo

Per supportare il lavoro di formazione degli adulti il settore Arte e catechesi dell'Istituto Veritatis Splendor ha disposto in importante percorso biennale sul Catechismo della Chiesa Cattolica. L'itinerario, «Approfondimenti catechistici sul Catechismo della Chiesa Cattolica», ha inizio domani dalle 18.30 alle 20, ed è proposto non solo ai catechisti degli adulti, ma a tutti coloro che desiderano un percorso organico e di qualità per crescere nel cammino cristiano. Le lezioni si terranno il lunedì (31 ottobre, 14 e 28 novembre e 12 dicembre la prima parte; 5 e 19 marzo, 2 e 16 aprile la seconda), e vedranno l'utilizzo dell'arte nell'approfondimento delle sezioni del testo.

Per favorire l'evangelizzazione degli adulti, l'Ufficio catechistico diocesano invita inoltre a potenziare le diverse azioni rivolte alle giovani generazioni che possono generare opportunità d'incontro con gli adulti. Si tratta di situazioni per le quali già sono proposti alcuni percorsi, che alla luce delle indicazioni del Cardinale si possono ulteriormente consolidare nelle finalità e nelle proposte. Ovvero la catechesi ai genitori dei bambini che chiedono il Battesimo, ai genitori dei fanciulli e ragazzi coinvolti nel percorso d'iniziazione cristiana, ai genitori degli adolescenti e ai padrini e madrine del Battesimo e della Cresima. Un'attenzione particolare può inoltre essere posta ai catecumeni e agli adulti che intendono completare l'itinerario d'iniziazione cristiana. L'Arcivescovo, ricorda infine l'Ufficio catechistico diocesano, ha fornito indicazioni precise alla Tre giorni del clero in merito alla catechesi degli adulti, chiedendo che: «Nelle settimane immediatamente prima dell'Avvento si proponga una catechesi sulla base del Catechismo della Chiesa Cattolica (numeri 27-184). Durante l'Avvento si facciano almeno due catechesi sulla prima parte del simbolo (con riferimento ai numeri 198-421 del Catechismo della Chiesa Cattolica). Durante la Quaresima si facciano almeno tre catechesi sulla prima parte del Simbolo. Dove esistono unità pastorali è bene che siano questi i soggetti che s'impegnano a realizzare queste iniziative».

I testi che possono fare da riferimento sono: il Catechismo della Chiesa Cattolica; il Catechismo degli adulti «La Verità vi farà liberi» della Cei, il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, il Catechismo dei bambini «Lasiate che i bambini vengano a me» della Cei, l'itinerario di iniziazione cristiana per le famiglie (Pardes edizioni) «Ecco Faccio nuove tutte le cose», le tre note Cei sull'iniziazione cristiana (due delle quali direttamente rivolte agli adulti). (M.C.)

Lettera dell'arcivescovo a tutti i catechisti

Carissimi, nella «Tre Giorni del clero» del settembre scorso abbiamo messo al centro della riflessione il tema della Catechesi degli Adulti. Nel recente viaggio in Germania, il S. Padre ha detto che la crisi della Chiesa in Occidente è una crisi di fede. Da ciò deriva in primo luogo la necessità prioritaria di una sistematica catechesi degli adulti. Ho chiesto quindi ai nostri sacerdoti che considerino la catechesi degli adulti «la vera priorità», proprio perché gli adulti sono nel senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano e possono costituire per le nuove generazioni un modello credibile di vita, nonché un segno di speranza affidabile. La catechesi poi degli adulti esprime l'esigenza strutturale della Chiesa di trasmettere la fede ad ogni persona lungo tutto il cammino della vita e, per quanto ci riguarda, si innesta nel più ampio contesto della scelta educativa che abbiamo compiuto. Mentre rimando in proposito alle considerazioni specifiche contenute nel Documento Base del 2008 - «La scelta educativa della Chiesa di Bologna» - vorrei evidenziare una situazione che non può non spingerci a prendere a cuore il mondo degli adulti: la difficoltà di pensare la fede e nella fede, di generare una nuova cultura, cioè un nuovo modo di impostare l'esistenza, che derivi da una assimilazione vitale della fede cristiana, ed investa tutti gli ambiti in cui l'adulto vive ed opera. Da questa carenza non si esce senza un impegno forte e motivato rivolto agli adulti, senza operare una vera e propria svolta nella nostra attività pastorale. Mentre gli organismi e le strutture preposti continueranno la riflessione sul tema e promuoveranno forme e strumenti per la catechesi degli adulti, vi invito fin da ora a considerare con grande serietà e impegno, qualunque sia il vostro servizio catechistico, la prospettiva dell'adulto. Nessuno si senta escluso dalla prospettiva che vi ho proposto, tutti si sentano coinvolti nell'operare la svolta che essa richiede. Quanto si sta facendo nella catechesi dei bambini va continuato. Ciò che chiedo è che la catechesi non sia «puerocentrica», ma abbia come destinatario primo l'adulto. Ho sentito mio dovere informare voi catechisti di questa «svolta» decisa alla Tre Giorni del clero ultima, voi che portate con noi più di ogni altro il gioioso peso dell'educazione nella fede. Mentre vi esprimo la mia gratitudine più profonda invoco la Benedizione del Signore sulle vostre fatiche e sul vostro impegno.

Cardinale Carlo Caffarra

Professione di fede, inizio col cardinale

Il cardinale Carlo Caffarra incontra i ragazzi che iniziano la professione di fede. L'appuntamento, tradizionale, riguarda i giovani tra i 14 e i 16 anni, e si svolgerà nella cripta della Cattedrale sabato 5 alle 20.30. Il programma prevede un momento iniziale di preghiera con letture e canti. Quindi ci sarà la testimonianza di un sacerdote giovane e una riflessione proposta ai partecipanti, cui seguirà l'arrivo del Cardinale e la consegna del Credo. Si concluderà con un momento conviviale nel piazzale dell'arcivescovado. L'incontro rappresenta una delle proposte forti per i ragazzi che iniziano il cammino verso la professione di fede, che prevede complessivamente due momenti diocesani. Oltre a questo, pensato per l'avvio dell'itinerario, anche il pellegrinaggio a Roma con la Professione sulla tomba di Pietro, che quest'anno si svolgerà dal 20 al 22 aprile 2012. Per quanto riguarda il cammino di preparazione quest'anno l'Ufficio catechistico diocesano ha messo a punto una novità. Si tratta di un sussidio a disposizione dei catechisti per formare i ragazzi. L'itinerario, disponibile solo on line su richiesta all'Ufficio, è di-

stribuito su tre anni e ha come obiettivo la trattazione ciclica e integrale del Credo. La proposta è costruita in modo tale che ogni anno i giovani possano strare di fronte a ciascuno degli elementi fondamentali della fede approfondendo un accento diverso. Il tutto accompagna i ragazzi a fare proprie tre dimensioni chiave dell'esperienza cristiana: l'essere chiamati, convocati e mandati. Anno dopo anno si sottolineerà dunque progressivamente l'atto gratuito di Dio che propone liberamente all'uomo l'esperienza della redenzione, l'importanza di curare un rapporto personale col Signore e l'invito ad essere missionari, conseguenza immediata dell'aver incontrato il Cristo risorto. L'itinerario, che è stato presentato in via ufficiale solo quest'anno, è già stato utilizzato in via sperimentale da un ventina di parrocchie. (M.C.)



Giornata diocesana per i collaboratori amministrativi parrocchiali: zoom sulle opportunità pastorali delle associazioni civili

Questo il programma della seconda Giornata diocesana per i collaboratori amministrativi parrocchiali che si terrà sabato 5 novembre al Seminario Arcivescovile (piazza Bacchelli 4). Mattina (inizio ore 10): Saluto ed introduzione (monsignor Gianluigi Nuvoli, Economo dell'Arcidiocesi); «Opportunità pastorali di attività educative e di accoglienza nelle parrocchie anche attraverso la creazione di Associazioni civili» (monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale); «Le Associazioni civili di ispirazione cristiana» (Francesco Bacchi, avvocato civilista). Pomeriggio (inizio ore 14.30): «Compiti e responsabilità dei soci di Associazioni civili (Carla Ostan, notaio); «Lineamenti sui rilievi fiscali delle attività educative, di accoglienza e di servizio promosse dalla parrocchia» (Mario Spera, commercialista); Conclusioni (don Mirko Corsini, Ufficio amministrativo). La segreteria sarà aperta dalle 9. A fine giornata saranno date comunicazioni di aggiornamento amministrativo tra le quali alcune inerenti la verifica di valutazione sismica.



Educazione e accoglienza, istruzioni per l'uso

Il 5 novembre si svolgerà, presso il Seminario Arcivescovile, la seconda giornata per i collaboratori amministrativi parrocchiali e avrà per tema «Le attività educative di accoglienza e di servizi promosse dalla parrocchia o da associazioni civili di ispirazione cristiana». La scelta del tema è stata pensata in quanto sono diverse le realtà parrocchiali che vedono prodigarsi in attività a favore di accoglienze o di supporto allo studio dei ragazzi. Sono poi molte le realtà che organizzano sagre o l'attività di Estate ragazzi, durante i mesi estivi. Attività gestite dalle nostre parrocchie o con il supporto di associazioni civili, createsi nell'alveo parrocchiale per favorire la gestione, che spesso interagiscono

con le istituzioni pubbliche o i servizi sociali. Queste realtà sorte con una volontà caritativa, possono però identificarsi civilmente come attività a scopo di lucro: terminologia fiscale che non significa che occorra avere un'utile, ma che identifica un'attività come «sensibile» fiscalmente oltre che per altri aspetti. Per tali motivi, anche alla luce dei forti richiami dell'Arcivescovo, si vuole proporre una riflessione ecclesiale al fine di riflettere come proporre le tante iniziative, mantenendo la loro natura, ma tenendo conto delle leggi statali. La giornata vuole continuare il lavoro di sensibilizzazione e promozione che in questi anni l'Ufficio Amministrativo diocesano ha proposto, per dare elementi e

contributi che aiutino sacerdoti e collaboratori a svolgere il proprio lavoro e la propria missione in modo eticamente corretto. Contestualmente l'idea di una giornata annua desidera essere un'attenzione e un momento di fraternità per tutti i collaboratori che condividono con i propri pastori la dimensione amministrativa, per tale motivo sarebbe bella la presenza di almeno un collaboratore per ogni realtà ecclesiale. Le iscrizioni saranno possibili solo on-line entro il 2 novembre compilando la modulistica alla pagina web www.bologna.chiesacattolica.it/amministrazione.

Don Mirko Corsini,
Ufficio amministrativo

prosit. Avvento & Natale: i canti adeguati

In un'ipotetica sera di settembre, di un'ipotetica parrocchia, si riunisce il Gruppo liturgico per programmare il nuovo anno. Proprio così, nel mese di settembre! Perché se si vuol programmare e progettare le celebrazioni per il tempo d'Avvento e Natale, bisogna partire per tempo. Nel caso specifico del canto e della musica, poi, si dovrà ripensare alla scelta dei canti in base alle tematiche proprie delle quattro domeniche, dedicare del tempo per ripassarli e poi, nell'eventualità di introdurre un canto nuovo, il tempo necessario per apprenderlo. Come inserire un canto nuovo? La mia proposta è quella di presentarlo per tutte le 4 domeniche, così da diventare il leit-motiv dell'Avvento. La scelta di un canto nuovo naturalmente richiede che il coro, piccolo o grande che sia, possa trovare il momento opportuno per

insegnarlo all'assemblea; una delle difficoltà oggettive è spesso quella di trovare il tempo o spazio adeguato, per fare le prove: 10 minuti prima della celebrazione? Nelle domeniche precedenti la prima d'Avvento? Sicuramente bisognerà mettere l'assemblea in grado di «partecipare per la parte che le spetta» (cfr. MS n.16). Una proposta per rinnovare il repertorio, utile a sottolineare la tematica del tempo dell'attesa per la seconda venuta di Cristo è data dal canto «Camminiamo incontro al Signore», che troviamo al n. 44 del Repertorio nazionale. La sua forma, strofa e ritornello, ci permette di far partecipare l'assemblea senza difficoltà, la melodia è semplice e il testo richiama la parabola delle vergini sagge (Mt 25,6) il ruolo del coro, oltre che come guida nel ritornello, è quella di proporre le strofe a voci alterne maschili/femminili, che

richiamano l'esigenza di vegliare nell'attesa del Signore che «è vicino». Un altro suggerimento, per quanto riguarda la regia celebrativa del tempo dell'Avvento, è quello di calibrare gli interventi musicali, magari valorizzando l'atto penitenziale con il canto del Kyrie, visto che in Avvento si omette il Gloria, acclamare al Vangelo anche dopo la proclamazione da parte del sacerdote o diacono, per evidenziare maggiormente la Parola che si fa carne. Terminò con l'invito a consultare il Repertorio nazionale per quanto riguarda i canti per il tempo di Natale, che richiama la tradizione come: «È nato un bimbo in Betlem» al n.67, «Gloria in cielo e pace» al n.69, «Venite fedeli» al n. 76 o di autori contemporanei come «Notte di luce» al n. 70 e «Oggi si compie» al n. 72.

Mariella Spada

Monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, parla della svolta storica che dall'1 gennaio 2012 vivrà il gemellaggio tra Bologna e Iringa

Mapanda è più vicina

«Quello che sta avvenendo a Usokami è il compimento della missione: i sacerdoti *fidei donum* si mettono in prima fila nel lavoro per la Chiesa locale con lo scopo di permetterle di camminare autonomamente. Appena questo è possibile devono andare in altri villaggi, per sorreggere la comunità fino a che non raggiunga lo stesso obiettivo». Così il vescovo di Iringa, monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, parla della svolta storica che dall'1 gennaio 2012 vivrà il gemellaggio tra Bologna e Iringa. Dopo 37 anni, infatti, i padri bolognesi lasceranno Usokami, che è stata affidata ad un sacerdote autoctono, per stabilirsi nella neo eretta parrocchia di Mapanda, ricavata da una parte della stessa Usokami.



Qual è il bilancio di questi quasi 4 decenni di presenza bolognese? Abbiamo fatto un'esperienza molto bella della ricchezza della vostra Chiesa. Io stesso sono stato molto vicino alla missione fin dai primi anni, quando ero parroco in una parrocchia confinante. Guardando indietro vedo gli enormi passi in avanti fatti nell'evangelizzazione, nella catechesi, nella formazione alla vita comunitaria. E questo grazie all'impegno dei vostri sacerdoti, delle suore Minime, delle Famiglie della visitazione e dei tanti laici che hanno operato nei villaggi. Cosa vi augurate per Mapanda? È un cammino guidato dallo Spirito, come nei primi anni del cristianesimo, quando gli Apostoli fondavano una comunità e poi l'affidavano a qualcuno e si spingevano più avanti. Così è per Mapanda: l'auspicio è che possa crescere come Usokami. Sicuramente il fatto di avere un territorio più ridotto rispetto a quello di Usokami favorirà la vicinanza dei sacerdoti alla gente; prima alcune comunità potevano vedere i missionari solo una volta ogni due mesi. Comunque considereremo le due realtà come sorelle, e mi auguro che pastori e fedeli laici continuino a vivere e pregare insieme. È tutto pronto per il passaggio? Ci vorrà del tempo, ma prima della fine dell'anno speriamo sia pronta almeno la casa dei sacerdoti e un minimo di strutture per svolgere il ministero pastorale. Comunque le cose essenziali già ci sono. A Usokami sono state avviate opere di promozione umana importanti, come la Casa dei bambini, la rete delle scuole materne e l'ospedale. È preoccupato per la loro ge-



La casa in costruzione a Mapanda. Nel riquadro monsignor Ngalalekumtwa

stione? Col passare del tempo i nostri laici devono progressivamente responsabilizzarsi. Stiamo sollecitando tutti a partecipare economicamente alla cura di queste realtà, così importanti per la popolazione. Poco alla volta la gente deve imparare non solo a ricevere ma anche a dare. La domanda delle persone deve diventare non «cosa la parrocchia può fare per me», ma «cosa posso fare io per la parrocchia». E non importa se si dà tanto o poco. Quello che si dona con generosità verrà moltiplicato da Dio.

Michela Conficconi

Incontri bolognesi del vescovo di Iringa

Il vescovo di Iringa, monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, in questi giorni è in visita alla diocesi di Bologna. Arrivato in città giovedì, si fermerà fino a domenica 6 novembre. Diversi gli appuntamenti in programma. Oggi alle 17 porterà la sua testimonianza al Centro cardinale Poma (via Mazzoni 6/4): l'incontro, cui è invitato particolarmente chi dal 1974 ad oggi si è speso per la missione di Usokami, è aperto a tutti ed avrà una veste fraterna e conviviale. Il successivo appuntamento pubblico del Vescovo sarà giovedì 3 alle 21 nel Teatro Comunale di Minerbio, dove è stato invitato dal Centro culturale La Pira; alla serata, dedicata all'impegno di promozione umana della presenza bolognese in Africa, parteciperanno don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria, e Giovanni Guaraldi, referente del progetto per la lotta contro l'Aids a Usokami. Gli ultimi momenti bolognesi monsignor Ngalalekumtwa li dedicherà al conferimento del sacramento della

Cresima in due parrocchie: venerdì 4 a Sant'Antonio da Padova a La Dozza, e domenica 6 a Medicina. Lunedì farà rientro ad Iringa. Anche ieri il prelado ha avuto due momenti pubblici, entrambi in Cattedrale. Nel pomeriggio ha affiancato il cardinale Carlo Caffarra nel conferimento delle Cresime, e in serata ha presieduto la Veglia missionaria diocesana e consegnato il Crocifisso ai due bolognesi in partenza per il Brasile e l'Albania: suor Gisella, delle Minime dell'Addolorata, e Leo Veronesi, di Longara.

Don Dalla Gasperina parroco a Crespellano e a Pragatto

Don Giorgio Dalla Gasperina, 66 anni, attualmente parroco a San Severino a Bologna, è stato nominato parroco di Crespellano e Pragatto; riceverà la cura pastorale delle nuove comunità all'inizio di dicembre. «Questa nomina mi ha lasciato in effetti un po' sorpreso - commenta - perché alla mia età, cambiare non è facilissimo. Ma sono contento della fiducia dimostratami dall'Arcivescovo, al quale devo un grandissimo "grazie" per la paternità che mi ha



Don Dalla Gasperina

dimostrato: è stato davvero paziente, con me!». Don Giorgio è stato ordinato nel 1979 e la sua prima destinazione è stata Sant'Egidio, dove è stato cappellano per ben 14 anni: «Una bellissima esperienza - dice - in una parrocchia particolarmente viva e vivace». Nel '92 è diventato parroco a Viadagola, dove è rimasto fino al '97, «e lì ho lasciato un "pezzo di cuore", perché era una comunità piccola ma molto vivace, e con una bella attenzione gli uni per gli altri». Nel '97 l'approdo a San Severino, dove si trova tuttora: «una parrocchia grande, dalle forti potenzialità - afferma - ma un po' addormentata: tanta gente viene alla Messa, e questo è certo positivo, ma poi fatica a partecipare alle altre attività. Per fortuna, ho sempre avuto l'aiuto di un cappellano e spesso anche di un diacono, con cui ho collaborato molto bene; e negli ultimi tempi, l'arrivo di nuove persone ha dato più vivacità alla vita parrocchiale». Ora la prospettiva di due nuove comunità, «che conosco poco, ma delle quali ho sentito parlare molto bene, perché attive e vivaci. Ci sarà sicuramente da lavorare molto e bene!». (C.U.)

Nella parrocchia di San Giuseppe Cottolengo arriva l'orionino don Alberto Bindi

Nuovo parroco per la comunità cittadina di San Giuseppe Cottolengo, affidata alle cure pastorali della congregazione di san Luigi Orione. Al posto di don Gianni Paoletti arriva don Alberto Bindi: riceverà la cura pastorale dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni domenica 6 novembre alle 9.30. Romagnolo, classe 1967, don Bindi ha alle spalle un'esperienza di vice parroco in due comunità orionine. «Dopo l'ordinazione - spiega - sono stato dieci anni in Sardegna in una parrocchia con un oratorio, una Casa di riposo e un Centro diurno per malati di Alzheimer e disagio psichico. Poi sono passato a Copparo (Fe) in un'altra parrocchia con oratorio, una scuola materna e un soggiorno in Val di Fassa, dove sono rimasto per sei anni». Tornando alla nascita della sua vocazione, don Bindi ricorda come pur provenendo da Villa Verrucchio, dove c'è un importante convento francescano, alla fine scelse di diventare religioso di don Orione. «Dallo spirito del mio fondatore - spiega don Bindi - trarrò alcuni punti fermi per il ministero di parroco: amare la Chiesa anche quando non è di moda o non corrisponde alle nostre aspettative; non aver paura del nuovo e confidare nella Divina Provvidenza e non nelle nostre capacità». Per la nuova comunità, che in parte conosceva frequentando da un anno la Fter per il corso di Licenza, don Bindi si aspetta «una nuova Pentecoste, perché in tutti c'è il desiderio di donare nuovo senso ed entusiasmo spirituale alle numerose e ammirabili attività, di incontrare Gesù, vivo e operante». Il nuovo parroco ha le idee chiare anche su cosa portarsi dalle precedenti esperienze in questa nuova: «collaborare sempre più con i laici, essere aperti al territorio e soprattutto saper aspettare i tempi di Dio». (L.T.)



Don Alberto Bindi

Lunedì 7 il cardinale

Dal 6 al 12 novembre la parrocchia di San Giovanni in Persiceto vivrà la Decennale del Crocifisso. Apertura domenica 6: alle 10.30 processione che dalla chiesa del Crocifisso accompagnerà l'immagine nella Collegiata; qui alle 11 Messa, presieduta da don Luciano Luppi e don Giuseppe Vaccari; alle 21 concerto «Immensità ed eternità» dell'organista Marco Arlotti. Lunedì 7 il tema della giornata sarà «Il Crocifisso e il servizio»: alle 18.30 Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, nel corso della quale l'Arcivescovo conferirà l'accollato ai parrocchiani Gianluca Lodovisi ed Enrico Bonfiglioli.

Persiceto. Il ritorno della Decennale del Crocifisso

La settimana dal 6 al 12 novembre sarà molto importante per la comunità parrocchiale di San Giovanni in Persiceto. Verrà infatti riproposta in forma solenne una tradizione molto sentita, che però negli ultimi anni era stata un po' abbandonata: la Decennale del Crocifisso, in onore dell'immagine che si trova nell'omonima chiesa. «Questa tradizione risale ai primi del '900 - spiega il parroco don Giovanni Bonfiglioli - e inizialmente era quinquennale; poi dal 1921 divenne decennale e così è proseguita, anche se con un'interruzione dovuta al secondo conflitto mondia-

le. Nel 2001 purtroppo non è stata celebrata; quest'anno la riprendiamo per riscoprire valore e significato». Significato che è sintetizzato, spiega sempre don Bonfiglioli, nel «motto» della Decennale, tratto dalla Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo: «Noi predichiamo Cristo crocifisso». «È un forte invito - dice il parroco - a riscoprire la centralità della morte e risurrezione di Cristo, quindi dell'intero mistero pasquale, nella nostra fede». La Decennale - prosegue - sarà anche l'occasione per rinnovare la grande venerazione della quale è sempre stato oggetto il Crocifisso: abbiamo ritrovato delle

foto di precedenti Decennali nelle quali si vede un'enorme folla che segue l'immagine in processione. Abbiamo anche cercato di ricostruire la storia di questa splendida immagine, giunta a noi sicuramente da fuori: abbiamo così scoperto che è giunta nel 1624 e fu collocata nella chiesa di Santa Maria delle Laudi, poi scomparsa; nel 1830 fu trasferita nella chiesa del monastero benedettino e infine nel 1903, quando l'intero monastero venne requisito e adibito ad ospedale, portata nella vicina chiesa del Suffragio, da allora detta anche del Crocifisso». La comunità si è anche adeguatamente pre-

parata a questa solenne settimana, «anzitutto - ricorda don Bonfiglioli - attraverso alcune celebrazioni: la prima il 14 settembre, in occasione della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, presieduta da monsignor Stefano Scababissi, rettore del Seminario regionale; la seconda il 15 ottobre, con la celebrazione dei Vespri e l'inaugurazione della mostra "L'immagine del Crocifisso e le Decennali a Persiceto". Poi con un percorso di riflessione: ogni venerdì dal 30 settembre ho coinvolto tutti i gruppi parrocchiali, dai giovani in su, in una meditazione sulla Passione secondo Marco». (C.U.)



Giuseppe Fanin, cristiano e lavoratore

È sempre utile chiedersi, in ricorrenze come l'anniversario dell'uccisione di Giuseppe Fanin, se ne vale la pena, e se quanto vogliamo ricordare può dirci ancora qualcosa o è passato nel novero delle stanche ripetizioni. A dare risposta positiva ad entrambe le domande basterebbe il Convegno tenuto il 19 scorso nella Sala Farnese; ma anche le altre iniziative in corso sembrano dare ragione di questa validità. In questa nota, mi limiterò a richiamare due punti, che toccano il cristiano e il lavoratore; rimando, per ampliamenti, a quanto già pubblicato in questi anni, divulgativo o scientifico. Giuseppe Fanin era, e voleva essere, un lavoratore; i suoi studi non contraddicevano questo intento, anzi lo rafforzavano; ma, soprattutto, voleva fare qualcosa per il mondo del lavoro, che è un grado più alto: studiare i problemi degli agricoltori al momento, e proporre soluzioni valide non solo per l'immediato, ma in prospettiva. Animava Fanin (come altri, in Europa) lo stesso intento che fu alla base

della fondazione comunitaria: superare il problema della disoccupazione, della miseria, di una vita non dignitosa, e farlo avviandosi per una strada di aggiornamento costante. Fanin aveva dietro di sé la pluridecennale esperienza cooperativa cattolica (oltre che generale, europea), e il relativo, ampio dibattito che l'aveva accompagnata; questo spazio non basterebbe ad elencare le figure relative; basti ricordare, perché attualmente nota, l'azione di Toniolo (e Sturzo, ecc.). Nelle difficoltà di quegli anni, lui e altri rifiutavano l'ipotesi collettivista (oggi ormai abbandonata da tutti) di tipo sovietico, nel tempo stesso che non accettava le imposizioni degli agrari. Ma tutto questo - ed anche l'impegno associativo, in Ac, nelle Acli, nel sindacato, scelta ben motivata - rientrerebbe solo nell'ingegneria sociale, o nell'utilità organizzativa, senza la base fondante delle fede. È un peccato che parte degli storici, questo, non riesca a vederlo; perché questa è in realtà la ragione (e la spiegazione) di tante scelte,

fra Ottocento e Novecento, dei cattolici. Fanin, come altri, «andava verso» i contadini (e i lavoratori in genere) perché questa era un'esigenza di fede (la fede senza le opere...; amare il prossimo). Giovane «come tanti altri» (intenzionato a sposarsi e farsi una famiglia), «martire» come altri al tempo, Giuseppe Fanin era un convinto credente, e, per quanto possibile, praticante. Per questo operava, e per questo «morì così». Ho raccolto io stesso le testimonianze di tanti che l'hanno conosciuto (G. Bersani, Giorgio Fanin, Fin compres), fino a chi l'ha visto per ultimo: gli venne offerta un'arma, ma la rifiutò, con due motivazioni collegate: «Io ho questa» (morì stringendo il rosario); «Non voglio che qualcuno soffra per causa mia» (se uso un'arma). Se non è attuale questa.



Giampaolo Venturi

Le celebrazioni per l'anniversario

Il 4 novembre cadrà il 63° anniversario della morte di Giuseppe Fanin. Si è desiderato fare questo ricordo nella parrocchia di Lorenzatico ove il Servo di Dio viveva, per sottolineare come sia all'interno della propria comunità che Fanin è cresciuto e ha attinto quei valori cristiani che hanno, poi, orientato le sue scelte e l'impegno nell'ambito sociale. Alle 15 si reciterà il Rosario presso il cipino in via Biancolina, che ricorda ove avvenne l'aggressione; alle 20.30, nella chiesa di Lorenzatico, ci sarà la Messa presieduta dal vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, con la presenza di sacerdoti dell'unità pastorale o legati alla figura di Fanin. Saranno presenti ai due momenti le comunità parrocchiali del territorio e i rappresentanti dei vari movimenti e associazioni, tra cui il Movimento cristiano lavoratori. Sempre l'Mcl, lo stesso 4 novembre alle 9 promuove a Casalecchio di Reno, nella via dedicata a Giuseppe Fanin una cerimonia commemorativa con la partecipazione del sindaco Simone Gamberini, dei parroci don Bruno Biondi di S. Lucia di Casalecchio e don Luigi Garagnani di Ceretolo e del presidente del locale Circolo Mcl Francesco Motta. Il 2 novembre alle 21 nell'ambito del decennale del Crocifisso della parrocchia di san Giovanni Battista di Persiceto propone al Cine teatro Fanin lo spettacolo teatrale dell'Associazione Fanta Teatro «Una luce nella notte Memorie e ricordi del Servo di Dio Giuseppe Fanin». Ingresso libero.

Domenica a Villanova Marchesana (Rovigo) verrà ricordata la visita dell'arcivescovo alle zone alluvionate, dalla quale nacque la sua «famiglia»

Lercaro e il Polesine

Sessanta anni fa, il 13 novembre 1951, si abbatté sul Polesine la disastrosa alluvione. In occasione dell'anniversario, domenica 6 novembre gli amministratori del Comune di Villanova Marchesana (Rovigo) hanno indetto una manifestazione per ricordare quel disastro, ma soprattutto per onorare chi, fra i primi, andò in soccorso a quella popolazione: l'allora arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Giacomo Lercaro, che l'anno successivo divenne arcivescovo di Bologna e poi Cardinale. Il programma prevede alle 14 il saluto del sindaco Ilario Pizzi e gli interventi di monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito di Bologna, che ricorderà il cardinale Lercaro, del vescovo di Adria-Rovigo monsignor Lucio Soravito e di Gelindo Tonon e Umberto Bedendo, originari di Villanova e «ragazzi del cardinale Lercaro». Alle 15 Messa presieduta da monsignor Vecchi e concelebrata da monsignor Soravito; al termine, incontro conviviale. «Monsignor Lercaro - ricorda Bedendo - andò a visitare le parrocchie disastrose confinanti con l'arcidiocesi della quale era pastore, tra cui Villanova; e lì raccolse otto studenti che erano impossibilitati a raggiungere Rovigo ove studiavano e li ospitò nella sua famiglia a Ravenna. Tra quegli studenti c'ero anch'io, che allora frequentavo a Rovigo l'Istituto tecnico per geometri. Quel giorno nacque quella che poi divenne la grande "Famiglia dei ragazzi del Cardinale"». «Nel Polesine alluvionato - ricorda sempre Bedendo - monsignor Lercaro giungeva messaggero di speranza e di carità. Era la Provvidenza a visitare coloro che in quel momento si trovavano in grave difficoltà, senza casa (o con la casa allagata), impossibilitati a svolgere qualsiasi lavoro e a provvedere al proprio sostentamento. In particolare noi ragazzi, che fummo da lui chiamati mentre ci trovavamo sull'argine: da un momento all'altro, ma con una sollecitudine paterna che ci indusse ad accettare». «Impossizionò non solo noi, ma tutti coloro che vennero a conoscenza della visita - conclude - il fatto che il Vescovo della diocesi sorella, vestito del semplice abito talare, sporco di fango, si facesse carico del disagio che la situazione comportava. Di quella visita a Villanova Marchesana, non esiste alcuna documentazione fotografica, perché non vi erano fotografi al seguito dell'Arcivescovo, giunto fra l'altro con un'auto del servizio pubblico e senza il segretario. Ma a cinquant'anni di distanza, il Comune gli ha voluto dedicare un piazzale e una targa commemorativa, e ora, sessant'anni dopo, questa manifestazione».

Chiara Unguendoli



Alcune immagini dell'epoca

«Dies Domini», visita guidata a Sant'Agostino della Ponticella

Sarà la chiesa di Sant'Agostino della Ponticella (via San Ruffillo 4, a San Lazzaro di Savena), progettata dall'ingegner Rodolfo Bettazzi, l'oggetto della prossima visita guidata del ciclo «L'architettura delle chiese del cardinal Lercaro» curato da Claudia Manenti e promosso da «Dies Domini». Centro studi per l'architettura sacra e la città». Sabato 5 novembre alle 15 (ritrovo davanti alla chiesa) guiderà la visita Maria Beatrice Bettazzi, storica dell'architettura e nipote del progettista. «Questa chiesa - spiega Bettazzi - ha subito numerose trasformazioni interessanti. Fu progettata inizialmente da mio zio come cappella per le Ancelle adoratrici del SS. Sacramento, che qui esercitavano un'opera pastorale; c'era però già la prospettiva di ampliarla, perché il Quartiere della Ponticella era in espansione. Nei primi anni '70, dopo l'erezione della parrocchia, mio zio elaborò un progetto di ampliamento, che però non fu messo in atto. L'ampliamento venne poi fatto all'inizio degli anni '90 da un altro ingegnere, Giovanni Nuti. Si è giunti così alla struttura attuale: il fronte è rimasto uguale, con la finestra a tutt'altezza, ma sono state aggiunte due ali laterali, che si collegano alle opere parrocchiali ed è stato costruito il campanile». «La caratteristica della chiesa - prosegue - è il fatto di essere molto "calda", "avvolgente", grazie anche ai materiali utilizzati: mattoni a vista per l'esterno, vetro colorato per le vetrate e legno per gli infissi. Esprime preziosità, cura dei particolari, e calore: un approccio emotivo allo spazio sacro che però "abbraccia", e crea la comunità». (C.U.)



«Che l'Occidente diventi Oriente»

segue da pagina 1

Osserva Dionigi: «Per capire lo stretto legame tra cristianesimo e sviluppo basti pensare al comandamento nuovo di amare il prossimo, alla parabola del samaritano, alle Beatitudini, al discorso sullo straniero, alla speranza, sconosciuta all'antichità classica». Aggiunge il Rettore: «Cattolico significa universale, rivolto a tutti. E cosa è questo se non globalizzazione? Mi viene in mente la Pentecoste dove ognuno capisce nella propria lingua lo stesso messaggio. Qui siamo all'antitesi della torre di Babele, siamo in un contesto di fede dove si uniscono la dimensione verticale e quella orizzontale dell'incontro con gli uomini; dove l'impegno è per lo sviluppo non solo della persona ma anche di una comunità che, attraverso cerchi concentrici, si allarga cercando di portare a tutti lo stesso messaggio». Dionigi chiude con un appello ai giovani, che «hanno la globalizzazione nel sangue». «Cercate» dice il Rettore «di avere sempre una sensibilità per gli altri, per le altre fedi, per i popoli emergenti che abbiamo sempre snobbato. E fate in modo che l'Occidente, che in senso letterale significa tramonto, si trasformi in Oriente». Tutte le religioni universali, afferma da parte sua l'economista Stefano Zamagni «generano l'ordine sociale in base a quattro pilastri: la reciprocità, la fiducia, la cooperazione e l'equità». Ma non sono tutte uguali. «Rispetto al modello di sviluppo basato sull'economia di mercato le diverse religioni hanno abilità diverse. Nel senso che un'economia di mercato presuppone per funzionare bene che siano diffusi nella società tre principi: il primo è il principio del dono come gratuità. Una religione che avesse nel proprio Dna come effetto caratterizzante la logica del dono come gratuità è una religione che tende a favorire la pratica del perdono. E di conseguenza tende a favorire uno sviluppo accelerato. È ovvio che lo sviluppo ha bisogno di pace. Ma per avere la pace bisogna che nella cultura di quel Paese e nell'ordinamento giuridico sia entrato il principio del perdono». Un secondo fattore è la libertà. Osserva Zamagni: «Una religione che ha al centro questo elemento favorisce lo sviluppo, perché dove c'è libertà c'è sviluppo. Non si può fare impresa, non si può essere imprenditori soprattutto creativi se non c'è libertà». La terza componente riguarda l'universalità. Secondo l'economista una religione etnica non favorisce lo sviluppo. «Perché lo sviluppo, e ne sappiamo qualcosa oggi che viviamo nell'epoca della globalizzazione, presuppone che non ci siano barriere». Alla luce di questo la tesi di Zamagni è che, con buona pace dei teorici della secolarizzazione, la stessa globalizzazione ha fatto crescere l'importanza delle religioni. Ma se sono tutte importanti e tutte necessarie quale rapporto deve sussistere tra di loro? Per rispondere a questo nodo cruciale del dibattito Zamagni cita Jean Bodin, filosofo francese del XV secolo autore del «Dialogo dei dieci saggi» nel quale racconta un dialogo tra personaggi di dieci religioni diverse. «Mi è piaciuta la conclusione. Tutti trovano l'accordo sulla base della testimonianza di fede che emerge dal loro stare insieme». Dove c'è vero dialogo c'è anche vera convergenza.

Stefano Andrini

Scienza: Caino e l'uomo di Neanderthal

DI MICHELA CONFICCONI

Altro che contrapposizione tra scienza e fede: la scienza moderna (intesa come modo di procedere per ipotesi, esperimenti e leggi) è nata in seno alla fede, grazie al pensiero cristiano sull'uomo e sul mondo. A spiegare un'evidenza di cui pochi sono a conoscenza, è il filosofo della scienza e saggista di quotidiani e riviste Francesco Agnoli, invitato ieri a Bologna dai Laici domenicani - Fraternità San Domenico per presentare il volume «Caino e l'uomo di Neanderthal. Scienza e fede in dialogo», appena edito dalle edizioni Studio domenicano. «Se ad un certo punto della storia è potuto fiorire un pensiero scientifico - sostiene Agnoli - è grazie al fatto che qualcuno ha iniziato a guardare il mondo con occhi diversi. Certi, cioè, che la natura non sia assemblata a caso, ma frutto di una mente ordinata. Una concezione che è propria dell'esperienza cristiana, per la quale Dio è ragione, l'uomo creatura razionale e la natura manufatto di Dio e quindi razionale. Visione rivoluzionaria rispetto ai secoli precedenti, caratterizzati dalla valorizzazione di magia e astrologia». E, appunto, fondamentale per l'elaborazione del pensiero scientifico moderno, significativamente nato nella culla storica della Chiesa, ovvero l'Europa in generale e l'Italia in particolare, e non in continenti come l'Asia. Esemplifica Agnoli: «Se entro in una libreria dove tutti i volumi sono a terra in disordine non mi pongo domande, perché sono di fronte ad un caos nel quale è inutile cercare risposte. Se invece tutto è ordinato nelle scaffature, allora sì che mi posso chiedere chi ha inserito volume per volume, quale sia il criterio utilizzato e perché abbia scelto l'uno piuttosto che l'altro». Per capire quanto il pensiero cristiano sia intrecciato alla scienza, prosegue Agnoli, è sufficiente guardare ai grandi pionieri della conoscenza: tutti religiosi o uomini di fede. Gli esempi si sprecano. A partire da Copernico, di cui è incerto se fosse sacerdote o religioso. Per arrivare a padre Benedetto Castelli, religioso, inventore della moderna idraulica e del pluviometro. Passando per Newton e Keplero, uomini di grande fede, e l'autore della teoria del Big bang sull'origine dell'universo, un gesuita. Per non parlare dell'inventore del primo motore a scoppio, padre Barsanti, e di Galvani, così cattolico che rifiutò di fare il giuramento alla Repubblica Cisalpina. «Lo stesso Galileo Galilei aveva due figlie suore, e questo la dice lunga sul suo rapporto con l'esperienza cristiana - continua il filosofo della scienza - La vicenda col papato, di cui tutti si riempiono la bocca per documentare una presunta ostilità della Chiesa nei confronti della scienza, è frutto di un litigio tra il Papa e lo scienziato che riguardava un piano strettamente personale ed ha finito col tirare in ballo, strumentalmente, questioni teologiche». Chi è stato ostile alla scienza, aggiunge Agnoli, sono stati da sempre i grandi regimi totalitari: la Russia bolscevica, con decine di internamenti nei gulag e condanne a morte di scienziati, o la Francia della Rivoluzione, che arrivò a ghigliottinare Antoine Lavoisier, il fondatore della chimica moderna. «Chi oggi vuole costruire un'inverosimile contrapposizione tra scienza e fede - conclude l'esperto - sta facendo anzitutto un'operazione scorretta mettendo su uno stesso piano realtà che viaggiano su binari diversi: l'una verso il come delle cose, l'altra verso il loro perché. Ma sta anche cercando di ribellarsi al fatto che le scoperte scientifiche debbano sottostare ad un criterio superiore, che è quello del bene e del male. Il fatto che si possa clonare un uomo non significa che questo sia una cosa buona per l'umanità. È questione di ragione; non di fede».

Il festival di teatro a Cristo Re

Da un po' di tempo sembrano scarseggiare, nella nostra città, iniziative di interesse culturale che siano «alla portata» di tutti e, in generale, pare che la cultura sia relegata a margine della nostra società e della vita quotidiana. In decisa controtendenza rispetto a questi fenomeni, anche quest'anno la «Compagnia Teatrale La Viola» della parrocchia di Cristo Re rilancia il Festival di Teatro. Siamo ormai giunti alla quinta edizione di questa rassegna, che quest'anno si intitola «Imbrogli d'amore». Parteciperanno quattro compagnie di diverse parrocchie della città (compresa la ospitante) che presenteranno al pubblico uno spettacolo del proprio repertorio, il cui tema comune sarà appunto l'amore e divertenti equivoci che a causa di esso seguiranno. Ad aprire il festival, alle ore 21.00 di sabato 5 novembre nella Sala San Giuseppe, di fianco alla chiesa di Cristo Re a Bologna, Via Emilia Ponente 137, sarà la «Compagnia scenAperta» che presenterà «La Locandiera». Seguirà sabato 4 dicembre la «Compagnia Gas» con lo spettacolo «Se devi dire una bugia, dilla grossa». Nel nuovo anno, nei mesi di gennaio e febbraio sarà il turno della «Compagnia La Ragnatela», con la commedia «Due dozzine di rose scartate» e della compagnia ospitante, «La Viola», che replicherà «Il Ventaglio». Quattro validi motivi per passare quattro serate diverse e gustare del buon teatro. L'ingresso è libero.

Terrazza San Petronio, è boom

La caduta di alcuni frammenti di mattoni dalla facciata della Basilica di San Petronio che affaccia su via de' Pignattari ha suscitato, giovedì scorso, un po' di allarme. «Questo fatto invece - afferma l'architetto Roberto Terra, che con l'architetto Guido Cavada dirige i restauri della Basilica - deve solo far comprendere meglio quanto già sapevamo: tutta la Basilica, cioè, è bisognosa di restauri, a causa del logorio del tempo». «La zona dove è avvenuto il distacco - prosegue - non è tra quelle attualmente interessate dal restauro complessivo che si concluderà nel 2013; ma lo sarà successivamente. Ora infatti stiamo restaurando la facciata, ma poi è

previsto di curare anche le fiancate. In particolare, è necessario restaurare quei mattoni in aggetto, e sono tantissimi, che più risultano usurati». «In questo momento - conclude Terra - stiamo mettendo in sicurezza la zona dove è avvenuto il distacco; quando avremo terminato, si vedrà se sarà il caso di anticipare un po' il restauro di questa zona. Ma ciò dipende anche dalle risorse finanziarie, che vanno procurate». Grande



risposta di pubblico invece alla possibilità di salire sulla terrazza a metà altezza della facciata sui ponteggi montati per il restauro. «In queste prime settimane - spiega monsignor Oreste Leonardi, primicerio di San Petronio - complessivamente sono saliti più di 6000 persone. Si può semplicemente accedere alla terrazza o anche visitare il cantiere del restauro con una guida, su prenotazione allo 051-3951124, o scrivendo a prenotazioni@art4.it». Fino al termine dell'anno sarà possibile salire al ponteggio direttamente dal sagrato di piazza Maggiore nei giorni feriali dalle 11 alle 16.30 e nei festivi dalle 10 alle 16.30 al costo di 3 euro.

4 novembre, la cerimonia

Il 4 novembre, 93° anniversario della grande guerra, giorno dell'unità nazionale, giornata delle forze armate, si svolgerà in piazza Maggiore a Bologna, la tradizionale cerimonia militare, alla quale presenzierà il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Questo il programma: alle 10.30 schieramento dei reparti d'arma, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei gonfaloni e della bandiera di guerra; alle 10.50 cerimonia dell'alzabandiera; seguono la lettura dei messaggi augurali e le allocuzioni delle autorità. Alle 11.20 gli onori finali.

Il taccuino della settimana: un piatto su Montovolo

Giovedì 3 novembre, alle ore 18, alla Feltrinelli Libri e Musica di Piazza Ravennana, Chiara Sirk, critico musicale, parlerà con il pianista Maurizio Baglini e con la violoncellista Silvia Chiesa del cd «Brahms - Schubert. Sonate per violoncello» da loro recentemente registrato per Decca. Nel cd una nuova incisione di alcune delle più celebri pagine della letteratura per violoncello e pianoforte: le due Sonate di Brahms e il celeberrimo "Arpeggione" di Schubert. Sabato 5 novembre, ore 17, a Riola, nel salone delle opere parrocchiali, sarà presentato il piatto natalizio dell'associazione Fa.Ce (Associazione Famiglie Cerebrolesi), realizzato dalla manifattura "La Vecchia Faenza" che quest'anno ha come soggetto il santuario di Montovolo ricordando e proseguendo le celebrazioni per gli 800 anni della ricostruzione della chiesa di Santa Maria di Montovolo. Saranno presenti Pier Paolo Cheli, presidente di Fa.Ce., e don Fabio Betti, rettore del santuario. Sono diversi gli appuntamenti proposti da San Giacomo Festival questa settimana, sempre nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni, 15, inizio ore 18, ingresso libero. Giovedì 3 novembre, "Bunka no hi - il giorno della cultura. Le nostre canzoni del cuore". Concerto dedicato alle vittime del Terremoto in Giappone dell'undici marzo 2011, con i soprani Chisako Miyashita, Takako Nagayama, Akanë Ogawa, il mezzosoprano Rie Koide, il tenore Yoshimichi Serizawa, Viola Chie Yoshida, flauto dolce Nozomi Shimizu, pianoforte Eleonora Leonini e Yasuko Farina. Saranno eseguite canzoni giapponesi e musiche di Händel, Pergolesi, Gluck, Rossini, Verdi e Mahler. Sabato 5, omaggio a Giacomo Puccini "Le più belle arie pucciniane dedicate alla figura femminile", il duo Tiziana Armano, soprano, e Giovanna Valente, pianoforte, eseguirà varie arie da Manon Lescaut, Madama Butterfly, Turandot, Tosca e Bohème. Domenica 6, il pianista Nicolò Fanti eseguirà musiche di Mozart, Beethoven, Chopin, Rachmaninov e altri.

Riparte la stagione musicale a
Santa Cristina
e a San Colombano

Diluvio di note



DI CHIARA SIRK

Si aprono le porte dei luoghi che la fede, la solidarietà, l'amore per il bello dei bolognesi costruirono nei secoli passati, resi di nuovo disponibili a tutti dai restauri sostenuti dalla Fondazione Carisbo. Santa Cristina e San Colombano erano luoghi muti e abbandonati: oggi sotto le loro volte risuona la musica. Monsignor Niso Albertazzi ricorda che la chiesa di Santa Cristina, di cui è rettore, è sempre consacrata e ha un uso omologo a quello che, tra il Cinque e il Seicento, ne fecero le suore che la vollero erigere. Erano religiose camaldolesi che vivevano l'«ora et labora» cantando e suonando. Oltre ad ospitare concerti, qui la Schola Gregoriana Benedetto XVI svolge la sua attività formativa, vocale e liturgica. In San Colombano ha trovato sede la preziosa collezione di strumenti musicali di Luigi Ferdinando Tagliavini, «una raccolta di strumenti che suonano», ha sottolineato il Maestro che cura anche un ricco calendario d'iniziativa. «La stagione di concerti in San Colombano - ha spiegato Tagliavini - mira a mettere in luce il multiforme mondo sonoro degli antichi strumenti musicali ivi conservati e a presentare artisti che al connubio tra autenticità sonora e pagina musicale si sono consacrati». È il caso del concerto del 24 maggio quando Gustav Leonhardt

La Schola «Benedetto XVI» canta a Santa Maria della Vita

Domenica 6 novembre, la Schola Gregoriana Benedetto XVI, diretta da don Nicola Bellinazzo, nella chiesa di S. Maria della Vita, presenta un programma di canti sul tema «Iustorum Animae». I Concerti in Santa Cristina iniziano giovedì 10 novembre. Il pianista Paul Lewis eseguirà musiche di Franz Schubert. La serata sarà aperta da una breve presentazione di Giuseppe Fausto Modugno. Giovedì 17 novembre, ore 20,30, in San Colombano, il gruppo vocale Odhecaton, diretto da Paolo da Col, con Patrizia Vaccari, soprano, e, sugli strumenti storici della Collezione Tagliavini, Carlo Mazzoli, pianoforte, Luigi Ferdinando Tagliavini e Liuwè Tamminga, organo, eseguiranno musiche di Verdelot, Frescobaldi, Schubert, Schumann, Liszt.

suonerà un clavicembalo del 1679 di Giovanni Battista Giusti di Lucca. Lo stesso Tagliavini sarà protagonista con Liuwè Tamminga il 15 dicembre di un programma che affianca musiche di Mozart, Pasquini e Vecchiotti anche per zampogna (Fabio Tricomi, solista). In San Colombano si sono sempre alternati interpreti affermati e giovani musicisti. Nel giorno di sabato saranno presentate le classi di diverse scuole clavicembalistiche. La Schola Gregoriana Benedetto XVI, diretta da Dom Nicola Bellinazzo, propone tre programmi. I primi due (6 novembre e in marzo, data da definire) in Santa Maria della Vita, il terzo a San Michele in Bosco. In Santa Cristina continuano, spiega Bruno Borsari che cura la programmazione, i programmi a tema.

Quest'anno i filoni sono due: il primo dedicato a Franz Schubert, con il più celebre allievo di Alfred Brendel, il pianista Paul Lewis. Il secondo filone è intitolato «Sinfonico da camera». Alcuni capisaldi della letteratura orchestrale di tutti i tempi, dalle sinfonie di Beethoven al Carnevale degli animali, saranno presentati nelle loro versioni cameristiche, spesso firmate dagli stessi autori. Protagonisti del progetto saranno alcuni fra i maggiori interpreti in attività, come i pianisti Andrea Lucchesini, Jin Ju, Maurizio Baglini, il Quintetto Bibiena e l'Ensemble Naqqara.

Al museo della Madonna di San Luca in mostra medaglie e monete

Presso il Museo della Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a) sabato 5 novembre 2011 apre "Praesidium et Decus", mostra documentale di medaglie e monete dedicate alla Beata Vergine di San Luca, a cura dei collezionisti Piero Ingenni ed Elena Ayala, in collaborazione con il Centro Studi per la Cultura Popolare, nel quadro della Festa Internazionale della Storia 2011. L'immagine della Beata Vergine di San Luca, immediatamente riconoscibile per la tipicità della raffigurazione, compare in diverse medaglie: ancor più significativo è il comparire dell'immagine sulle emissioni della Zecca bolognese, che più volte pone sulle monete la scritta Praesidium et decus bon(oni)ensis). Fu all'epoca del pontificato



di Paolo V (1605-1621) che la Zecca di Bologna conì le prime monete con l'effigie della Vergine e con l'iscrizione «Praesidium et decus», che furono dette «paoli» in onore del papa. In particolare saranno esposte diverse monete (carlini, lire, paoli) che per la maggior parte presentano un foro laterale, segno che venivano usate come medaglie devozionali e portate al collo per devozione. Diverse per forma e lavorazione sono le medaglie: smaltate, tonde, ovali, sagomate, per la maggior parte in latta, rame, ottone, bronzo, raramente in argento. Le scritte chiedono la salvezza dai più diversi mali, e sono commemorative di vari eventi, come l'incoronazione della Venerata Immagine e l'inizio della costruzione del Portico della Certosa. E' esposta poi per la prima volta una medaglia inedita, di cui ci si riserva di trattare nella conferenza che accompagnerà la mostra e di cui si darà comunicazione. L'ingresso è gratuito e la mostra rimane aperta fino a domenica 11 dicembre 2011.

Gioia Lanzi

Don Riccioni racconta il set del «Bar sport»

Un trattato antropologico su «quelli del bar», diventato un best seller, galleria ironica che immortalava uno dei tanti Bar Sport che costellano la penisola. Quello, però, oltre ad essere il luogo prediletto di perditempo, nottambuli, personaggi un po' ironici, un po' fanciulleschi, «tipi da bar», appunto, era a Bologna, perché l'autore viveva lì. Un dettaglio forse determinante quando il libro di Stefano Benni è diventato film. Per girare c'era la necessità di un posto dove ci fosse l'atmosfera giusta, un paese, magari emiliano, per restare geograficamente e antropologicamente



coerenti con il romanzo. La scelta è caduta su Sant'Agata Bolognese, patria di Nilla Pizzi e Ferruccio Lamborghini, seimila abitanti, un centro storico che sembra una cartolina. Il paese è diventato il set, gli abitanti le comparse, il parroco è rimasto il parroco. Parlare di pacifica invasione non sarebbe esagerato. Spiega don Gabriele Riccioni, dal 1994 pastore di queste anime: «Tutti abbiamo dato un aiuto. A noi è stato chiesto di alloggiare la manovalanza, di fornire i pasti al circolo, di permettere il parcheggio dei camion. Ben sei hanno trovato posto nel cortile. Gli scout hanno garantito il servizio d'ordine e tanti di Sant'Agata sono entrati nel film come comparse». Tra i tanti sembra di aver visto anche il parroco: è possibile? «C'era una scena in chiesa e io ho fatto il parroco! La scena è questa: nel periodo del Natale è allestito il presepio e un bambino ruba una statuina di marzapane, convinto che

nessuno lo veda. Invece arrivo io e gli dico "Vai subito a confessarti". Tutto qui». Perché la produzione ha scelto Sant'Agata Bolognese? «C'è una regista originaria del paese, Cinzia Bovina, figlia del grande documentarista e fotografo Luciano Bovina (Bomol), che adesso vive a Roma. Quando ha sentito che cercavano un posto nella bassa dove girare ha proposto questo. È piaciuto e sono arrivati». Bilancio dell'esperienza? «Positivo. Tutti hanno dato una mano e la produzione è stata molto corretta. La domenica riposavano, non c'è stato mai nessun disturbo alla vita parrocchiale. Siamo andati all'anteprima e abbiamo rivisto il paese riportato agli anni Cinquanta, camuffato, dove banche e negozi erano scomparsi. Per la chiesa non c'è stato bisogno di nessun "trucco"».

Chiara Sirk

«Veritatis Splendor» ecco il il calendario

Pubblichiamo il calendario mensile dell'Istituto «Veritatis Splendor». Per informazioni e prenotazioni: via Riva di Reno 57, tel. 0516566211 (www.veritatis-splendor.it, info@veritatis-splendor.it).

Eventi Ivs

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE

Dalle 17.10 alle 18.40 videoconferenza aperta nell'ambito del Master in Scienza e Fede: «Il miracolo eucaristico di Lanciano tra scienza e fede» (padre Gianfranco Berbenni. Upra. Roma).

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE

Dalle 20.30 alle 22.30 «Dov'è il maestro? Dove andremo adesso? La Parola di Dio e la Buona Notizia», secondo laboratorio del ciclo «Laboratori di Arte e Catechesi sulla celebrazione eucaristica» organizzati dal Settore Arte e Catechesi in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano.

LUNEDÌ 14 NOVEMBRE

Dalle 8.45 alle 18 convegno «Askig stem cells for complex developmental decisions: when reprogramming and pluripotentiality are needed». Sede: Fondazione Lercaro, Strada Maggiore 42.

Alle 18.30 seconda lezione del «Corso sul Catechismo della Chiesa Cattolica» su «Dio viene incontro all'uomo».

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE

Dalle 17.10 alle 18.40 videoconferenza aperta nell'ambito del Master in Scienza e Fede: «La luna splende se nessuno la guarda? La realtà nella teoria quantistica», Matteo Siccardi, Università La Sapienza, Roma.

VENERDÌ 18 NOVEMBRE

Dalle 15 alle 18 primo incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute» organizzato in collaborazione con Cic Culturale e Uicim su «Corporalità e salute: il ruolo dell'educazione» (Maria Teresa Moscato. Università di Bologna).

SABATO 19 NOVEMBRE

Dalle 9.30 alle 13 Forum su «La prevenzione delle dipendenze da sostanze nell'adolescenza» in collaborazione con «La Scuola è Vita» e Amci.

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE

Dalle 20.30 alle 22.30 «Celebrare il Natale con l'arte»: laboratorio in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano.

VENERDÌ 25 NOVEMBRE

Dalle 15 alle 18 secondo incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute». Tema: «Metodologie e azioni di promozione della salute nella regione Emilia Romagna» (Patrizia Beltrami).

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE

Alle 18.30 terza lezione del Corso sul Catechismo della Chiesa Cattolica, su «La trasmissione della Rivelazione divina».

Eventi «Dies Domini»

SABATO 5 NOVEMBRE

Alle 15, nell'ambito delle visite guidate «L'architettura delle chiese del cardinale Lercaro» visita alla chiesa di S. Agostino della Ponticella guidata da Maria Beatrice Bettazzi.

SABATO 12 NOVEMBRE

Alle 15, nell'ambito delle visite guidate «L'architettura delle chiese del cardinale Lercaro», visita alla chiesa della Beata Vergine Immacolata, guida Glaucio Gresleri.

VENERDÌ 18 NOVEMBRE

Alle 18.30 primo incontro del Corso di «Introduzione alla ricerca storica sui beni architettonici ecclesiali» curato da Paola Foschi: «Introduzione alla ricerca storica»; seguirà una visita all'Archivio nuove chiese del Centro studi, con aperitivo. Iscrizione obbligatoria entro il 14 novembre.

SABATO 19 NOVEMBRE

Alle 10.30 all'Archivio di Stato (Piazza dei Celestini 4) secondo incontro del corso «Introduzione alla ricerca storica sui beni architettonici ecclesiali»: «Le fonti dell'Archivio di Stato».

VENERDÌ 25 NOVEMBRE

Alle 18, presso il Centro studi primo incontro del Gruppo di studi «La città e il sacro».

SABATO 26 NOVEMBRE

Alle 10.30 alla Biblioteca dell'Archiginnasio (Piazza Galvani 1) ultimo incontro del corso «Introduzione alla ricerca storica sui beni architettonici ecclesiali»: «Le fonti della Biblioteca dell'Archiginnasio».

Appuntamenti esterni

DA MARTEDÌ 8 A GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE

Corso sul «Sidi» organizzato dal Sistema Informativo della Cei.

«La speranza è un diritto»

Università, l'omelia del cardinale
in occasione dell'apertura
del nuovo anno accademico

DI CARLO CAFFARRA *

Cari giovani, la parola che Dio stesso vi ha detto questa sera attraverso il suo apostolo Paolo, vuole essere risposta ad uno dei bisogni più profondi del vostro cuore: il bisogno di speranza. Il presente che state vivendo, faticoso ed incerto, può essere vissuto bene, solo se ha la prospettiva di un futuro, la prospettiva di una meta certa e così affascinante da meritare ogni fatica del cammino verso di essa. È grave l'insidia che sta alle porte del vostro cuore, ritrovarsi e riconoscersi in quella sorta di scetticismo così bene espresso dal poeta latino: «uno spirito contento del presente rifugge dal pensiero di ciò che accadrà in futuro» [Carm. 2, 16, 25]. O perfino di sottoscrivere un'iscrizione sepolcrale antica: «Spes, fortuna, valet. Nihil vobiscum est. Ludificate alios» [Corpus inscriptionum latinarum, vol. VI, n° 11743]. Ma in che senso e in che modo la parola di Dio vi fa dono della speranza e vi libera dal pericolo di ritagliare la vostra attesa secondo la misura dell'attimo presente? Ascoltiamo l'Apostolo: «noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo». Fermate la vostra attenzione per il momento sul fatto che - dice l'Apostolo - «noi possediamo già le primizie dello Spirito». Fate bene attenzione. Nella S. Scrittura «spirito» non denota una dimensione della nostra persona, che si oppone al corpo. L'Apostolo sta parlando della divina persona dello Spirito Santo, il quale ci dona la conoscenza viva dell'amore di Dio in Cristo. Scrivendo ai cristiani di Corinto dice: «noi [abbiamo ricevuto] lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato» [1 Cor 2, 12]. Cari giovani, è l'intima certezza che Dio ama personalmente ciascuno di noi; che Cristo è morto per ciascuno di noi che vi dà il diritto di sperare. Non siete più soli nel cammino della vita: in Gesù Dio è vostro compagno di viaggio. Non vi sto dando delle informazioni. Vi sto notificando una possibilità reale di esistere nella speranza. E voi potete fare vostra questa possibilità mediante la fede. «La fede non è soltanto un personale pretendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa ... Attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non ancora"» [Benedetto XVI, Lett. Enc. «Spe Salvi» 7]. S. Tommaso dice che la fede è la «inchoatio vitae aeternae». Potendo avere già l'anticipo, abbiamo la speranza che ciò che si compirà è certo. Ma l'Apostolo, cari amici, dice che la nostra esistenza è anche un gemito. Non è il gemito di chi è privo di speranza, ma di chi, avendo pregustato il bene, ne desidera il possesso intero. E questa forse la definizione più vera della nostra persona: fili d'erba assetati. Vorrei ora, cari giovani, attirare la vostra attenzione, più brevemente, su un altro aspetto della nostra condizione umana, di cui - come avete sentito - S. Paolo parla lungamente. Ciascuno di noi è immerso dentro una natura che, sicuramente, l'Apostolo lo sottolinea con grande forza, condivide le nostre sorti. Ma nello stesso tempo, l'uomo ha sempre avuto una sorta di paura. Che cosa in fondo ci dice l'Apostolo? C'è una finalità nella natura, che Paolo non teme di esprimere nei termini della speranza: «Essa [la natura]... nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio». Il mondo, la natura non è solo governata dalle sue leggi proprie. Essa è guidata insieme

Parma, Caffarra celebra la Messa in onore di san Guido Maria Conforti

Guido Maria Conforti è uno dei protagonisti del cammino di rinascita dello spirito missionario nella chiesa tra la metà del XIX e del XX secolo. I malanni fisici che lo afflissero sin da ragazzo (era nato a Parma nel 1865) gli impedirono di seguire la vocazione missionaria. Acquistò comunque una casa per formare giovani missionari. Nacque così la «Pia società saveriana». I primi saveriani andarono in Cina nel 1899. La missione fu stroncata nel sangue dalla rivolta dei Boxers. Ma non si fermarono. Conforti era intanto divenuto, nel 1902, arcivescovo di Ravenna. In seguito fu vescovo a Parma. Conforti, morto nel 1931, è stato canonizzato il 23 ottobre 2011. Sabato prossimo a Parma l'arcivescovo presiederà alle 10.30 nella Cattedrale la Messa con i vescovi della Regione ecclesiastica Emilia Romagna in onore di san Guido Maria Conforti.



San Guido Conforti



all'uomo dall'attrazione che Dio in Cristo esercita in essa fin che entrerà nella libertà della gloria dei figli di Dio. Cari giovani, ponete il fondamento e la radice della vostra esistenza in Gesù mediante la fede e i sacramenti. E dentro al vostro presente verrà a dimorare un anticipo di quella pienezza di vita oggetto dei vostri desideri. E sulla base di questa anticipata pregustazione, nessuno potrà togliervi il diritto di sperare. Dove c'è Dio, ivi c'è speranza.

* Arcivescovo di Bologna



La Messa per l'Università

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Concludere la visita pastorale a Colunga.

MARTEDÌ 1 NOVEMBRE

Alle 10 a Ozzano Messa e conferimento del sacramento della Cresima. Alle 16.30 nella chiesa parrocchiale di Crevalcore conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Adriano Pinardi.

MERCOLEDÌ 2

Alle 11 nella chiesa di San Girolamo della Certosa Messa per la Commemorazione dei fedeli defunti.

VENERDÌ 4

Alle 15. 30 visita pastorale a Idice.

SABATO 5

Alle 10.30 nella Cattedrale di Parma presiede la Messa con i Vescovi della Regione ecclesiastica Emilia Romagna in onore di san Guido Maria Conforti. Alle 21 nella Cripta della Cattedrale incontro coi ragazzi della Professione di fede.

DOMENICA 6

In mattinata, visita pastorale a Idice. Alle 16.30 nella chiesa parrocchiale di San Paolo di Ravone conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Alessandro Astratti.

Visita pastorale a Castenaso, giornate di grazia

A conclusione della Visita pastorale la parrocchia di Castenaso può ben dire che sono stati giorni di grazia quelli in cui il cardinale Carlo Caffarra ha percorso in lungo e in largo tutto il territorio parrocchiale, visitando alcuni ammalati ed incontrando tutte le fasce di età: dai più piccoli della Scuola materna «M. L. Gallassi» agli adulti. Non è stata soltanto una visita di cortesia, ma la comunità parrocchiale ha potuto cogliere nella persona del Vescovo la figura del Buon Pastore che è passato facendo del bene a tutti ed indicando con chiarezza la strada da percorrere. Personalmente sono contento ed edificato del come la comunità credente abbia corrisposto, dimostrando interesse nell'accogliere il magistero dell'Arcivescovo, specialmente da parte dei genitori, che numerosi sono intervenuti all'incontro: a loro il Cardinale ha parlato dell'emergenza e della sfida educativa e in questo si è dimostrato maestro e pedagogista, indicando linee pratiche sul loro impegno. Il momento culminante e più alto della visita è stata la celebrazione eucaristica nella grande Sala polivalente, ristrutturata ed adibita provvisoriamente a luogo di culto, in attesa della Nuova chiesa. La partecipazione è stata numerosa: circa 800 persone. Al termine della Messa ho presentato a grandi linee la «fotografia» della parrocchia, sottolineando quello che il Signore compie in questa comunità con il suo impegno pastorale, senza tacere le difficoltà e i difetti. L'Arcivescovo ha presieduto l'Assemblea parrocchiale illustrando ciò che ha visto e conosciuto nei giorni di visita (debbo dire che ha una capacità di lettura ed intuizione sorprendenti nel cogliere le diverse situazioni) e dettando le linee pastorali per il futuro: una Liturgia ben curata e partecipata; un impegno continuato nella catechesi degli adulti; un impegno caritativo costante per dare una risposta alle crescenti emergenze di povertà. La cordialità e la fraternità dimostrate dall'Arcivescovo lo hanno fatto sentire vicino a tutti come guida e padre.

Monsignor Francesco Finelli, parroco a Castenaso



Qui e di fianco immagini della Visita pastorale a Castenaso (foto Pezzoli)

di Dio, l'adorazione «in spirito e verità». Anzi Gesù dice perfino che Dio «cerca tali adoratori». Cari fratelli e sorelle, nell'adorazione l'uomo esprime la più profonda verità della sua persona. Riconosce infatti di essere creatura, e che Dio è il suo principio e il suo fine ultimo. Chi non compie questo riconoscimento compie come una

sorta di automutilazione della sua umanità, si imprigiona dentro alla sua breve giornata terrena. «Dio ha fatto tutti gli uomini a sua immagine, li ha formati uno ad uno» [Origene, «Commento al Vangelo sec. Giovanni», 13, 28; PG 14, 468]. Chi nega questa verità circa se stesso, finisce col pensarsi abbandonato ad un impersonale destino, avendo come meta finale il nulla eterno. Gesù è venuto perché potessimo adorare Dio «in spirito e verità». Che cosa significano queste parole? Nel linguaggio del quarto Vangelo la parola «spirito» non denota una realtà che si oppone al nostro corpo, oppure qualcosa di invisibile che è diverso da ciò che è visibile ai nostri sensi. Lo Spirito è la stessa realtà divina che ci rigenera nella nostra umanità; ci solleva dalla nostra miseria e ci introduce in un rapporto vero con Dio. E la verità è la rivelazione che Dio ha fatto di se stesso nelle parole, nella storia, nella persona di Gesù. Perciò l'adorazione in Spirito e Verità è l'adorazione di chi è mosso dallo Spirito Santo avendo accolto nella fede la parola di Gesù. Cari fratelli e sorelle, vedete quale grande dignità l'adorazione di Dio conferisce all'uomo! La nostra persona con Gesù e in Gesù, mossa dallo Spirito Santo, riconosce la grandezza di Dio nostro Padre. C'è una ragione per cui la Chiesa oggi ci fa leggere e meditare questa pagina del Vangelo. La nostra Chiesa oggi fa memoria della dedicazione, cioè della consacrazione, della nostra Chiesa Cattedrale, avvenuta il 23 ottobre 1756. Perché è così importante custodire la memoria di quell'avvenimento, celebrarlo solennemente ogni anno? La pagina del Vangelo ci aiuta a rispondere. La chiesa cattedrale è la chiesa del Vescovo, ed in

quanto tale è «capo e madre» di tutte le chiese della Diocesi. Destinando quel luogo all'adorazione di Dio, in un qualche modo la nostra comunità si è come orientata verso il Signore. L'Eucarestia che il Vescovo celebra solennemente di norma nella Cattedrale, raccoglie in quel luogo tutti i fedeli per l'adorazione del Padre «in spirito e verità». Il Signore però mi ha quest'anno fatto il dono di celebrare questa festa nella vostra comunità. Gliene sono grato perché ho potuto costatare i molti e preziosi doni che lo Spirito Santo vi dona. Avete la grazia di avere fra voi due sacerdoti con un diacono. C'è la presenza delle religiose; avete tanti catechisti che educano nella fede i vostri bambini. Non mi resta dunque che esortarvi a due cose. La prima. Come avete sentito, la vera adorazione di Dio è «in verità»: implica cioè l'obbedienza della fede alla divina Rivelazione. Ecco la prima e più pressante esortazione: nutrite la vostra fede istruendovi nella dottrina della fede, mediante la catechesi. Non sto parlando ai bambini, ma a voi adulti. Quest'anno la nostra diocesi ha dato inizio ad un nuovo impegno di catechesi per gli adulti. Sono sicuro che vi adeguerete con fedele entusiasmo. La seconda. L'adorazione «in spirito e verità» si esprime in modo eminente nella celebrazione dell'Eucarestia. Essa sia prima di tutto adorazione, lode, ringraziamento del Padre, vissuta e celebrata con un grande senso dei divini misteri cui partecipiamo. Cari fratelli e sorelle, viviamo radicati e fondati nella fede per adorare Dio in spirito e verità, e potremo così dissetarci alla sorgente della vita.

Cardinale Carlo Caffarra

San Martino, Cinquanta celebra il patrono

Domenica 6 la comunità paesana di Cinquanta è invitata a festeggiare san Martino, patrono e titolare della parrocchia. Vuole essere un momento di forte aggregazione per tutto il paese, che ha visto in questi ultimi tempi l'arrivo di nuove famiglie, nei rioni di nuova costruzione, e di unione con la comunità parrocchiale di San Giorgio di Piano. La festa, dopo la Messa e la processione per le vie del paese, continuerà nel salone di Maranà-tha, la cui comunità resta un fattore importante di riferimento per tutti gli abitanti della zona e che ci ospiterà per il pranzo comunitario. La celebrazione del patrono rimane sempre l'occasione per ritrovare il gusto di fare una festa condivisa da tutta la famiglia,



La chiesa

ma anche i sapori propri di questa ricorrenza (polenta e castagne). Infatti la giornata sarà animata dai ragazzi delle medie e delle superiori, sia nel momento liturgico che in quello gastronomico, che nell'intrattenimento del pomeriggio. Questo il programma: ore 11,30 Messa e processione; ore 13 ritrovo e pranzo nel salone di Maranà-tha; pomeriggio: festa con lotteria, giochi per grandi e piccini e tanta allegria. Il ricavato va a favore dell'ampliamento dei locali della canonica di Cinquanta, che è disponibile a ospitare gruppi di preghiera, di catechismo, scouts e altre associazioni cristiane, ma anche feste di compleanno, di battesimo, comunioni e cresime, pranzi/cene di famiglia o tra amici.

Notiziario Caritas, il nuovo numero

E' uscito il «Notiziario Caritas Bologna» n. 4, di settembre-ottobre. Si trova in Caritas (via S. Alò 9) o sul sito www.caritasbologna.it. (per riceverlo via mail va chiesto a caritasbo@libero.it). In prima pagina il programma del 21° Convegno delle Caritas parrocchiali, associazioni caritative, operatori mense ecclesiali e terzo settore di ispirazione cristiana, del prossimo 19 novembre. Tra gli altri temi segnaliamo l'inaugurazione del nuovo Servizio docce del Centro San Petronio; il programma del Corso di formazione e aggiornamento per i Centri di ascolto, gli animatori delle Caritas parrocchiali e le associazioni caritative; un articolo sull'opera di misericordia «Visitare i carcerati»; il centenario della Confraternita della Misericordia; un ricordo di don Saverio Aquilano e infine una analisi del direttore Paolo Mengoli sulla situazione sociale.

Santuario Corpus Domini «La comunione dei Santi»

Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. Mercoledì alle 21 Messa serale. Martedì 1 novembre alle 21 «La comunione dei santi. Poesia e musica al Santuario della Santa». Musiche eseguite da Marco Fontana, organo, I-vitza Martirosyan, pianoforte, Alessandro Fattori, violino, James Santi, chitarra; mezzosoprano Andrea Doskocilova; lettore Luca Micheli. «Tutti i santi - spiegano gli organizzatori - è festa di moltitudini di uomini e donne che hanno cercato di modellare la loro vita secondo le beatitudini. Festa degli ultimi, che saranno i primi nel banchetto dell'amore. Festa del santo sconosciuto che incrociamo tutti i giorni in chiesa, in autobus, per strada».

cinema



A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Cars 2 Ore 15 - 17.15 - 19.30
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Diario di una schiappa 2 Ore 17.45 L'amore che resta Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940 21.15	Carnage Ore 16 - 17.45 - 19.30 - 21.15
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	La peggiore settimana della mia vita Ore 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
CHAPLIN P.ta Saragocza 5 051.585263	This must be the place Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Niente da dichiarare? Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE v. Cimabue 14	Cose dell'altro mondo

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Don Mongiorgi a Pizzano e Sassuno Castelfranco: un musical su santa Clelia

diocesi

DON MONGIORGI. Domenica 6 novembre alle 10.30 nella chiesa parrocchiale di Pizzano il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni conferirà la cura pastorale di quella comunità e di Sassuno a don Riccardo Mongiorgi; seguirà alle 11 la Messa presieduta dal nuovo parroco.

parrocchie

S. MARIA MADRE DELLA CHIESA E S. GIOACCHINO. Venerdì 4 novembre, alle 21 in via Porrettana 121 il personaggio di Nicodemo sarà il tema della catechesi agli adulti sul Vangelo di Giovanni. Parlerà Marco Zanini.

FIESSO. Martedì 1 la parrocchia di Fiesso celebra il 12° anniversario della consacrazione della chiesa per il ministero del cardinale Giacomo Biffi. Alle 10 Messa animata dal coro parrocchiale «G. Ramponi»; alle 12.30 pranzo e alle 21 concerto gospel dello stesso coro «Ramponi».

SAN BENEDETTO. Prosegue nella parrocchia di San Benedetto il mercatino di modernariato, antiquariato e Natale nei locali parrocchiali in via Galliera 79. Sabato 5 e domenica 6 orario 9.30-12.30 e 15.30-19. Il ricavato sarà devoluto per le attività parrocchiali e i lavori in occasione della Decennale eucaristica.

associazioni

GRUPPO COLLEGHI. Il Gruppo colleghi Inps, Inail, Inpdap, Asl città di Bologna, Ragioneria dello Stato, Telecom invita tutti i colleghi, in occasione della commemorazione dei fedeli defunti, a una Messa che sarà celebrata nella chiesa di S. Benedetto (via Indipendenza 64) giovedì 3 novembre alle 8. Si ricorderanno in particolare i colleghi deceduti nel corso dell'anno.

SERVI DELL'ETERNA

SAPIENZA. Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (piazza San Michele 2) padre Fausto Arici, priore del Convento San Domenico terrà il secondo incontro del ciclo «Rimetti la spada nel fodero. Oltre l'inimicizia» commentando il brano di I Samuele 19, 18-24 («Saul e Davide»).

RNS. Il Rinnovoamento nello Spirito della diocesi propone il «Roveto ardente», adorazione notturna del SS. Sacramento venerdì 4 novembre alle 21 nella chiesa di S. Antonio Abate del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55). L'Adorazione inizierà dopo la Messa di apertura e terminerà alle 24.

MCL. A seguito della recente performance dell'ong Cefa in Piazza Maggiore a favore del Sud Sudan, sabato 5 novembre ore 16 si terrà nella sala di via Pomponazzi 1, una conferenza sulla situazione socio-economica di quel paese africano e sugli interventi di sviluppo che in esso attua l'ong bolognese. L'incontro, promosso dal Circolo Mcl «G. Pastore», sarà guidato da Luciano Centonze del Cefa, che documenterà la propria illustrazione con la proiezione di un video.

POSTALI. Don Vittorio Serra invita tutti i dipendenti postali alla Messa in suffragio dei defunti che celebrerà martedì 8 novembre alle 18 nella chiesa di Cadriano.

CIF. Il Centro italiano femminile di Bologna comunica che sono aperte le iscrizioni per: Corso di Formazione per baby sitter con inizio 4 novembre; corso di lingua inglese livello elementary e pre-intermediate già iniziato; corso di tombolo inizio 3 novembre ore 9 - 12; corso di ricamo «Punto in aria» (Aemilia Ars). Info via del Monte, 5 Bologna; tel. e fax 051/233103; mail: cif.bologna@libero.it; sito www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo. Orario di apertura: martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30.

COLDIRETTI. Oggi a Savigno, ore 10, nella chiesa di San Matteo Messa per la Giornata del ringraziamento.

spiritualità

RADIO MARIA. Giovedì 3 - al termine della serata sacerdotale - intorno alle 23.30 Radio Maria si collegherà con la «Casa famiglia Giulia» a Mercatale, per trasmettere il Rosario, animato dall'associazione Papa Giovanni XXIII.

cultura

«CAPELLINI». Nell'ambito dell'iniziativa «Il Sabato del Capellini» al Museo Geologico di via Zamboni 63, sabato 5 alle 15.15 visita guidata alle collezioni museali. Alle 16.30 Francesco Mulargia parlerà su «Che sismologi questi animali!».

«INSIEME PER». Il 3 novembre è l'ultimo giorno per partecipare al decimo concorso fotografico nazionale dell'associazione «Insieme per» di Ozzano Emilia. Il regolamento è visibile sul sito dell'associazione: www.amozzano.it.

società

ACLI REGIONALI. Le Acli organizzano venerdì 4 alle 16.30 nella sede regionale Acli (Piazza dei Martiri 8) un convegno su «Attualità del messaggio di Benigno Zaccagnini ("Zac")». Parteciperanno Walter Raska, presidente regionale Acli, Alessandro Albertazzi, storico e Giovanni Bianchi, ex presidente nazionale Acli.

spettacoli

ANTONIANO. Oggi alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) per la stagione di teatro ragazzi la compagnia Fantateatro mette in scena lo spettacolo «Biancaneve». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria).

ALEMANNI. Al teatro Alemanni (via Mazzini 65) sabato 5 alle 21 e domenica 6 alle 16 la compagnia dialettale «Al noster dialatt» presenta «Un delètt quèsi parfèt». Info: tel. 051303609, fax 05119901052, www.teatroalemanni.it

ORIONE. Al Teatro Orione (via Cimabue 14) giovedì 3 alle 21 Giampiero Sterpi e la Compagnia «PiuOMENO» presentano lo spettacolo «Il conteDINO». Info: tel. 337572489.

CASTELFRANCO. Sabato 5 alle 21 nella chiesa di Santa Maria Assunta di Castelfranco Emilia il gruppo amatoriale «I piedini» presenta il nuovo musical: «Racconti del Samoggia. Clelia Barbieri: una santa delle nostre terre». Ingresso libero.

Montecalvo, cripta delle ceneri

Il 7 novembre ricorrerà il primo anniversario dell'inaugurazione, nella parrocchia di Montecalvo, della cripta per la custodia delle ceneri dei defunti: allora essa fu benedetta dal cardinale Carlo Caffarra, che così l'affidò alla cura della parrocchia. «In quella occasione - ricorda il parroco don Lorenzo Lorenzoni - la parrocchia di Montecalvo si è impegnata a custodire decorosamente, nel segno della semplicità e del buon



Il Cardinale benedice la cripta

gusto, i defunti che sono qui presenti nel "memoriale" delle loro ceneri». «Questo risultato, unico caso nella nostra regione - prosegue don Lorenzoni - è stato il coronamento di un nostro grande desiderio: riportare i morti nell'ambito del luogo dove la comunità religiosa si incontra e cerca di ritrovare, nel ricordo dei propri cari, un pensiero che orienti al soprannaturale e alla speranza». Mercoledì 2 novembre, commemorazione dei fedeli defunti, si terranno nella cripta celebrazioni eucaristiche alle 11 e alle 18. «Il mio intento - afferma sempre don Lorenzoni - è stato ed è quello di riportare il culto dei morti vicino al culto dei vivi. E voglio far sapere che questo è possibile, perché, anche se la gestione dei cimiteri è affidata ai Comuni, è consentito che essi delegino una parte del servizio funerario ad altri enti: in questo caso alla Chiesa, che certo è il più affidabile. Il Comune di Pianoro ci ha permesso ciò, e ne siamo grati». La cripta contiene 250 loculi, per una capienza totale di circa 370 urne cinerarie. C'è una decorazione floreale centrale, curata dalla parrocchia, un'illuminazione comune e per ogni urna una foto e una targa, di misure uguali per tutti. Vi si possono celebrare Messe, non per singoli, ma per famiglie. La parrocchia avverte chi sia interessato a far collocare sé o i propri cari nella cripta che le pratiche per l'autorizzazione vanno espletate negli Uffici comunali di Pianoro.

Zona pastorale di Castelfranco Emilia, la «doppia» sfida della catechesi degli adulti

«**L**a fede non solo è capace di generare un modo di agire, ma anche una nuova intelligenza della realtà». Inoltre «quando è robusta genera sempre una cultura». Con queste parole il cardinale Carlo Caffarra alla Tre giorni del clero esprimeva le ragioni che ora inducono a considerare il mondo degli adulti il principale destinatario della catechesi, per sovrastare la rovinosa invasione di svariate dottrine e per sfuggire all'insidia dell'«invisibile diaspora», che colloca irrimediabilmente Dio fuori dal nostro quotidiano. I sacerdoti della zona pastorale di Castelfranco Emilia (che comprende anche le parrocchie di Manzolino, Piumazzo, Gaggio di Piano e Panzano), nell'ambito dei loro settimanali ritiri spirituali hanno tradotto in pratica l'invito del Cardinale, programmando una prima serie di incontri di catechesi per adulti «doppi» (ciascuno di essi sarà ripetuto due volte nell'arco di pochi giorni), che inizia oggi nella parrocchia di Manzolino alle 17.30 con «L'uomo è capace di Dio e Dio viene incontro all'uomo» e sarà replicato venerdì 4 novembre alle 20.45 a Castelfranco. Poi altri tre doppi incontri, di cui il primo sempre a Manzolino alle 17.30: il 20 novembre «La risposta dell'uomo a Dio», ripetuto a Piumazzo il 23 novembre alle 20.45; il 4 dicembre «Io credo in Dio», ripetuto il 6 a Piumazzo alle 20.45 e infine l'11 dicembre «Il Padre» replicato il 13 a Castelfranco sempre alle 20.45. Tra i relatori, alcuni sacerdoti della zona, una suora e un laico. «La pastorale integrata» spiega don Remigio Ricci, parroco a Castelfranco Emilia «dimostra ancora una volta la sua funzionalità. Ma la sfida è complessa e non permette illusioni. Questa missione, che fa parte della nuova evangelizzazione, non sarà facile, ma non si potrà sicuramente risolvere restando inoperosi. Per questo durante i nostri incontri ogni martedì studiamo e predisponiamo un programma di lavoro. Come la catechesi agli adulti, di cui stiamo già programmando un altro ciclo in Quaresima». Da dove si ricomincia per portare Cristo agli uomini? «Si ricomincia» prosegue don Ricci «ancora e sempre da Cristo. Benedetto XVI ha sottolineato che per annunciare in modo fecondo il Vangelo è necessario che "si faccia profonda esperienza di Dio", perché il cristianesimo non è una decisione etica, ma l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte. Già il beato Giovanni Paolo II aveva scritto "No, non una formula ci salverà, ma una Persona". Non si tratta allora di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva tradizione». Per quanto riguarda la nuova evangelizzazione non l'annuncio, ma il terreno è cambiato. «Non si può più dare per scontato che il linguaggio della fede sia compreso come una volta» conclude don Ricci. «Anzi, non è più così. In un mondo che parla altri linguaggi, sempre più velocemente rinnovati, e segue altri dei, forse occorrono parole nuove per la catechesi. Bisogna quindi ricominciare da Gesù, che ha rivelato il volto del Padre, e da quegli uomini e quelle donne che sono amici di Dio, che portano nel cuore la voglia di donare Gesù, unico nostro salvatore».

Roberta Festi

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

31 OTTOBRE

Ciccotti don Antonio (1947)

Bicocchi don Antonio (1994)

1 NOVEMBRE

Mezzetti don Cesare (1983)

Carboni don Alfredo (1998)

2 NOVEMBRE

Poggolini don Paolo (1946)

Castellini don Mario (1947)

Resca don Enrico (1952)

Pagnini don Guido (1971)

Lenzi don Amedeo (1981)

Garani don Luigi (2003)

3 NOVEMBRE

Fortuzzi don Riccardo (1946)

Pirazzini don Michele (1963)

Sandri don Luigi (2006)

4 NOVEMBRE

Bassi don Pino (1960)

Zanarini don Riccardo (1985)

Baroni don Antonio (1993)

6 NOVEMBRE

Dall'Aglio don Enrico (1970)

Martelli don Luigi (1995)

Monsignor Silvagni celebra la Messa per tutti i caduti

Mercoledì 2 novembre alle 9 nella Basilica di San Petronio sarà celebrata una Messa in suffragio di tutti i caduti, presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni e concelebata dal sottoscritto e dai cappellani militari, con la partecipazione delle autorità civili e militari, delle Associazioni combattentistiche e d'arma e dei vari Corpi Armati dello stato. Come ogni anno ci troviamo per fare memoria e rendere onore ai nostri defunti. Desideriamo offrire il sacrificio eucaristico in suffragio di tutti coloro che, con generosità e impegno, hanno sacrificato la vita. Ciò merita la nostra memoria, per poter prendere esempio di nobiltà d'animo e di responsabilità nel proprio dovere; per accogliere prontamente lo sprone a seguirne le orme di servizio umile, professionale e pieno di dedizione. Abbiamo bisogno di esempi alti, di stimoli seri per potere fare ognuno il proprio dovere, volendo contribuire alla costruzione della casa comune. Abbiamo bisogno di guardare a chi ci ha pre-

ceduto non solo nella linea della parentela, ma anche nella linea della responsabilità verso gli altri, superando l'eterno ritorno dell'interesse di parte. I nostri militari e civili, ieri come oggi, operano su questa linea alta, il loro sentire è teso verso il bene di tutti. Anche per questo meritano la nostra gratitudine: per noi credenti, la gratitudine migliore è la preghiera, cioè parlare a Dio di loro che forse non conosciamo umanamente, ma che portiamo tutti nel cuore. Desideriamo parlarne a Gesù con affetto e riconoscenza per il bene grande della libertà, della giustizia e del diritto che hanno contribuito a costruire. Preghiamo per le loro anime, perché, purificate dal sangue di Cristo, possano gioire per l'eternità. A loro, uomini d'armi e civili, che hanno fatto dono della loro vita perché l'Italia avesse un futuro di prosperità e di pace, va la nostra gratitudine unita alla nostra preghiera. Essi, dal cielo, preghino il Signore per noi, per la nostra Patria e per il mondo intero, perché nulla vada disperso, a causa nostra, del loro sacrificio.

don Giuseppe Bastia, capo servizio interforze dell'Emilia Romagna

società. La discriminazione delle vittime

«Le vittime, da un punto di vista etico, non sono tutelate, sono trascurate, a volte danno fastidio, perché sono la testimonianza dell'ingiustizia», sottolinea il professor Augusto Balloni, già ordinario di Criminologia all'Università di Bologna, a margine del Convegno «1991-2011: un percorso di studio e di ricerca in ambito vittimologico» svoltosi venerdì scorso nella nostra città. «In tribunale il criminale è difeso mentre le vittime non sanno a chi rivolgersi. Questo deve cambiare».

Il percorso di studio che avete iniziato può aiutare in questa prospettiva?

Il percorso è nato quando ci siamo accorti che ci mettevamo nella strada iniqua di studiare solo i criminali, trascurando le vittime. Le prospettive sono legate al fatto che nel nostro sistema legislativo la vittima è trascurata: il Codice penale è tutto rivolto al criminale, che

ha garanzie che alla vittima non sono ancora attribuite in modo aperto. Se si guarda ad esempio all'articolo 111 della Costituzione, vi si parla del «giusto processo», delle necessità dell'autore del crimine ma non delle esigenze della vittima. Vorremmo che criminale e vittima fossero sullo stesso piano: garanzie per il primo, tutela per la seconda.

E cristianamente parlando?

Anche nella prospettiva di un'antropologia cristiana, il Nuovo Testamento inizia con un crimine: Caino uccide Abele. E c'è una particolare attenzione nei riguardi della vittima. Adesso si dice «Nessuno tocchi Caino». Siamo d'accordo, però diamo voce anche ad Abele e ai suoi eredi. Il Nuovo Testamento termina con un iniquo processo e la vittima è Gesù Cristo. Dovremmo quindi essere permeati da questa cultura vittimologica, mentre invece trascuriamo

proprio la vittima in aspetti concreti. Ricordo che nel '93, al nostro precedente Congresso, il cardinale Biffi nella sua prolusione manifestò grande interesse per la vittima, a livello culturale e pastorale. Del resto credo che anche attualmente la Chiesa bolognese abbia particolare attenzione per coloro che hanno bisogno, le vittime di ingiustizia. Questa attenzione dovrebbe essere legata a una mobilitazione della gente.

Qual è il rapporto tra vittimologia e sussidiarietà?

Dovrebbe essere intenso e molto stretto, perché la vittima è in una situazione di minorità, per cui avrebbe bisogno di essere assistita in modo particolarmente significativo.

Paolo Zuffada



Il fascino discreto di un gruppo di preghiera

Nella libertà educativa c'è anche la possibilità di alimentare la conoscenza del Vangelo e ripassare, per noi adulti, quegli insegnamenti appresi con il catechismo. Non è solo una possibilità in più, ma è una opportunità concreta che ci viene offerta con tanti spunti grazie al rapporto che si instaura tra la scuola, pubblica e cattolica al tempo stesso, e la famiglia. Una opportunità che affascina anche coloro che hanno optato per la scuola statale e può trascinare con



l'esempio adulti e giovani. Così è nata l'idea di formare un piccolo gruppo di preghiera, a cui attingono speranza e entusiasmo diversi genitori i cui figli frequentano istituti paritari e statali, ma anche amici e amiche. Una esperienza affascinante perché pregare insieme unisce e fa condividere, oltre alle notizie premianti, problemi che come adulti responsabili di nuclei familiari spesso

possono vederci misurare con la questione educativa che attanaglia questa epoca. Chi volesse accompagnarci nella preghiera ogni martedì alle 18, Rosario a cui segue Messa, presso il santuario del Corpus Domini, via Tagliapietre, meglio conosciuto come «casa» della Santa, ovvero santa Caterina da Bologna.

Francesca Golfarelli, coordinatrice de La scuola è Vita

Proseguiamo il nostro viaggio tra le materne iscritte alla Fism di Bologna

Scuola «Cristo Re»

DI PAOLO ZUFFADA

Ha già ampiamente superato la mezza età la Scuola materna parrocchiale «Cristo Re», situata a fianco della chiesa omonima, in via Emilia Ponente 135. La sua nascita, nei primi anni cinquanta, fu stimolata dalle esigenze delle famiglie del quartiere Santa Viola, che non sapevano a chi affidare i figli in età prescolare. «Esigenze fatte proprie dall'allora parroco di Cristo Re, don Aleardo Mazzoli», racconta William Grimaldi, «memoria storica» della scuola, «che si fece carico di dare vita alla materna parrocchiale. Don Aleardo aveva trovato l'ottima soluzione di una casa vicino alla chiesa, ma occorreva fare presto perché i venditori volevano concludere in fretta. Decise allora di acquistarla a suo nome, solo che non aveva soldi. Allora mise insieme l'offerta del ricco e l'obolo della vedova per raggiungere la cifra richiesta. Alla vigilia del giorno stabilito per il rogito però mancava ancora un milione di lire. Don Mazzoli alle 10 di sera bussò all'ultima porta. Gli interpellati, sentite le sue motivazioni, non chiesero né spiegazioni né garanzie, ma lo assicurarono che il mattino dopo avrebbe potuto disporre del milione necessario. L'acquisto venne perfezionato e cominciò l'avventura della materna Cristo Re, affidata, fino al 1992, alle cure delle «Serve di Maria di Galeazza». Dopo la loro partenza la Scuola ha continuato la sua opera educatrice ampliandola con l'aggiunta di una sezione «Primavera».

«Nella scuola dell'infanzia», sottolinea Milena, la coordinatrice, «vi sono 40 bambini (dai 3 ai 5 anni) nella sezione "Primavera" 16; 4 insegnanti in materna, due educatrici nel "nido", una collaboratrice per il pranzo ed Elena in segreteria. La scuola è aperta dalle 7.30 alle 17.30 e quasi tutti i bimbi stanno con noi per l'intera giornata. Siamo affiliati alla Fism e ci sentiamo a tutti gli effetti», continua Milena, «scuola parrocchiale, ed essere "parrocchia" significa, anzitutto, "accoglienza": riuscire ad accogliere tutti i bambini, senza distinzione. La nostra "nota di merito" è che (volutamente) non abbiamo sezioni numerose, il che ci distingue, ad esempio, dalle scuole comunali dove il rapporto tra maestra e bambino è a volte di 1 a 25. Le sezioni da noi sono "ristrette", e questo consente di creare un rapporto più intimo tra insegnante e bambino. Il contatto coi genitori poi è diretto e quotidiano. Essendo scuola parrocchiale poi cerchiamo di coinvolgere le famiglie anche nella vita della parrocchia, soprattutto nei momenti forti dell'anno (Natale e Pasqua) ed in feste comunitarie. Non abbiamo», conclude Milena, «ore di religione, ci piace dire che qui la religione è diffusa e che quindi è presente un po' in tutti i momenti della giornata. In alcuni è esplicita (come nella preghiera prima di pranzo ad esempio), ma ci sono altri momenti in cui il bambino non coglie un'impostazione così rigida ma quello che gli si dà è un'impronta di Gesù». «È riconosciuto dalle famiglie», sottolinea il parroco di Cristo Re don Fermo Stefani, «che hanno affidato e tuttora affidano alle cure del personale qualificato, il prezioso ruolo educativo della nostra scuola materna. Essa è sempre stata seguita con simpatia e interesse da tutta la comunità, che ha sempre partecipato intensamente, dal suo sorgere ai giorni nostri, alla sua attività, soprattutto in occasione delle feste, anche con un sostegno finanziario nelle varie fasi della costruzione e delle ristrutturazioni, per renderla idonea e "a norma". La nostra scuola ha sempre avuto ed ha tuttora un ruolo importantissimo nella Pastorale parrocchiale, per il coinvolgimento di tante famiglie nella vita e nelle attività della comunità. Va infine ricordato l'impegno pastorale svolto dalle Serve di Maria, negli anni in cui sono state con noi, per i bambini del catechismo, i ragazzi delle Medie, nei Campi scuola, per gli anziani e l'animazione liturgica».



Da sinistra in alto l'inaugurazione, scuola e chiesa, immagini da "nido" e materna.

Una grande passione educativa

Nell'ex Villa Broili, di fianco alla chiesa di Cristo Re, il 22 aprile 1956 nasceva l'omonima scuola materna (inaugurata dal cardinale Lercaro, alla presenza del parroco don Aleardo Mazzoli e di tre suore della Congregazione Serve di Maria di Galeazza). La gestione dell'asilo era affidata a quattro suore, sostenute dal parroco don Aleardo e dal cappellano don Tonino Polacchini. Poi c'era il doposcuola, di cui si occupava una giovane Viviana Maccaferri, e la sempre più costante cooperazione con le famiglie dei bambini che frequentavano. Da allora molto è cambiato: maestre si sono avvicendate alle suore nella conduzione dell'asilo e i pasti non sono più cucinati all'interno ma consegnati da una ditta specializzata. Quello che è rimasto identico è però l'amore che la parrocchia ha per la scuola materna. Dopo 55 anni essa non accenna a volersi fermare, anzi. Con tutte le nascite che si sono verificate di recente all'interno della comunità parrocchiale, per i prossimi anni il lavoro per le maestre dell'asilo non mancherà di certo.

Film ai «Mercoledì»: «L'amore imperfetto»

Secondo appuntamento, mercoledì 2 novembre alle 20.30, al cinema «Perla» (via S. Donato 38), per il ciclo di proiezioni sul tema «Siamo dono o progetto? Bioetica del nascere», organizzato nell'ambito dei «Mercoledì all'Università». La serata verrà introdotta da Gianni Zanarini, docente di Scienza e Cinema al Sissa di Trieste e verrà proiettato il film «L'amore imperfetto» (Italia, 2001) di Giovanni Davide Maderna col commento di Andrea Porcarelli dell'Università di Padova. «Il dibattito sulle questioni bioetiche», sottolinea Porcarelli, «si attiva in genere a fronte di casi particolari che balzano agli onori della cronaca e che se da un lato hanno il vantaggio di essere reali, generano dall'altro un atteggiamento distaccato che induce l'idea che tali problemi sostanzialmente, riguardino gli altri. Il linguaggio filmico ha di per sé il vantaggio di essere coinvolgente, induce lo spettatore a mettersi nei panni dei protagonisti, ad immaginare cosa farebbe se si trovasse al loro posto e quindi a porsi in modo più serio di fronte ai dilemmi etici proposti. Il film di Maderna», continua

Porcarelli, «bene si presta agli obiettivi di un cineforum sulle questioni bioetiche, perché pone alcuni problemi "forti", che prendono le mosse dalla scelta di una coppia di sposi di accogliere il bambino che attendono, anche se affetto da una grave malformazione (anencefalia) che dovrebbe portarlo alla morte in poche ore dopo la nascita. Per rendere "digeribile" ad un pubblico verosimilmente lontano da tali prospettive una scelta così distante dal comune sentire si inseriscono due elementi, ovvero la profonda fede cattolica della protagonista femminile (Angela), che non avrebbe comunque accettato di abortire, e la sua speranza in un "miracolo". In varie parti del film, infatti, ci si sofferma sul fatto che Angela è nata a Calanda, in Aragona, nel paese in cui si è verificato un miracolo, consistente nel miracoloso recupero della gamba amputata di un carrettiere - di nome Miguel Juan - per intercessione della Vergine del Pilar. La scelta di battezzare lo sfortunato bambino con lo stesso nome allude in modo molto diretto ad un'aspettativa analoga in tal senso. Le altre figure come il padre (Sergio), il commissario Sironi, il primario dell'ospedale, ruotano di fatto attorno al mondo di Angela, rappresentando da diverse angolature il mondo di coloro che restano ammirati dalla testimonianza di una fede che non riescono a condividere. Dal punto di vista etico, oltre alla questione dell'aborto, dell'accompagnamento terapeutico di persone con gravi malformazioni, della donazione degli organi (presentata come "consolazione laica" per la perdita imminente), si profila anche il tema del suicidio e si intravede qualche spunto per il dibattito sull'eutanasia. Gli elementi per il dibattito non mancano, per cui non ci resta che invitare quanti hanno il desiderio di approfondirli ad una serata che sarà sicuramente ricca di suggestioni».

Paolo Zuffada



«Mille meno uno» per Agata Smeralda

La compagnia teatrale «Oltre le quinte» di Castel Maggiore presenta sabato 5 alle 21 al Teatro Dehon (via Libia 59) lo spettacolo «Mille meno uno». L'incasso (biglietto intero 10 euro, ridotto (6-12 anni) 5 euro) sarà interamente devoluto a padre Ferdinando Caprini, missionario comboniano del Progetto Agata Smeralda, per finanziare un'iniziativa educativa (la ristrutturazione di un salone per attività diverse) rivolta ai bambini che vivono nelle favelas di Salvador Bahia, in Brasile. Info e prevendita biglietti: 3475862550 (Natacia), e-mail: maska71@alice.it «Il progetto Agata Smeralda - spiegano i responsabili - ha sede a Firenze, ma conta numerosi aderenti anche a Bologna. Si occupa di sostegno a strutture educative nei Paesi del Terzo Mondo, in primo luogo attraverso adozioni a distanza, ma anche attraverso il sostegno a progetti portati avanti da laici e religiosi sempre nel Terzo Mondo. A Bologna l'attività maggiore è organizzare spettacoli per la raccolta fondi a favore ogni anno di un progetto». Riguardo al progetto sostenuto quest'anno, padre Caprini spiega che a Salvador Bahia «c'è una comunità che vive a fianco di una discarica e che abita in baracche di legno e plastica, costruite con i materiali ritirati dai rifiuti. In questa comunità abbiamo una scuolcina, dove i bambini, ragazzi e adolescenti passano delle ore in un luogo salubre e fanno attività scolastiche e educative, in vista di un futuro migliore. Speriamo con la vostra generosità di poter terminare di ristrutturare una stalla in un salone confortevole, per fare tutte le attività e naturalmente anche le riunioni dell'associazione che abbiamo fondato e che ha cura degli interessi di questa comunità».



Camplus, il nuovo anno

Il valore dell'orientamento al lavoro nella formazione degli studenti universitari è il tema dell'incontro che sabato 5 novembre dalle ore 11 all'Auditorium del Camplus Alma Mater (via Sacco 12) ne inaugurerà l'anno accademico 2011-2012. Introdurrà Riccardo



Guidetti, direttore Camplus Bologna; intervengono Maurizio Marchesini (C.E.O. Marchesini Group), Mario Mezzananza (Scienze statistiche, Università di Milano-Bicocca), Paolo Montinari (presidente associazione Alumni Camplus) e Cesare Grisi (responsabile HR Fondazione Ceur). Sono stati invitati il Rettore Ivano Dionigi e Simone Borsari, presidente Quartiere S. Donato. A cura degli studenti Camplus vi saranno infine gli interventi di Carla Milisenna e di Giuseppe Pappalardo e l'omaggio musicale di Silvia Santandrea. Alle 13 pranzo a buffet.

formazione. Cefal, il disagio si cura con la competenza

Molte voci, un'unica risposta: per innescare opportunità di lavoro tali da agevolare l'inserimento sociale di chi vive in condizione di svantaggio. Di qualunque genere: fisico, psichico o perché privato della libertà. Una molteplicità di toni che deve essere in grado di fondersi in coro per riuscire a individuare soluzioni integrate mirate ai bisogni del singolo in difficoltà. L'adesione del Cefal a ComPaRes nasce qui: da questa volontà di cercare e poi di concretizzare, anche tra le «best practice» che l'Unione europea sperimenta, la risposta più adatta ad una situazione di disagio complessa attraverso la partecipazione dei singoli «attori». Dagli operatori sociali a chi agisce nell'ambito giudiziario e penale fino alle imprese pubbliche o private e del terzo settore. ComPaRes-Competenze, Partenariato, Reti, co-finanziato dal

programma europeo Leonardo da Vinci che vede associati enti provenienti da Svizzera, Italia (Technè, Iress e Scienze della Formazione), Slovacchia e Francia è un progetto che contribuisce alla diffusione non solo di una importante strumentazione tecnica e didattica. Ma sviluppa e diffonde il valore del «lavorare insieme» come migliore modalità per accompagnare le persone, anche quelle più deboli, nei loro percorsi socio-professionali. Un percorso nuovo che ha avuto una tappa operativa nella nostra sede in via Nazionale Toscana 1. Un'occasione per mettere a confronto le idee capaci di cucire quella fitta maglia sociale che il Cefal, da trent'anni, sostiene a sostegno di uomini, donne e minori, altrimenti relegati ai margini, pur avendo capacità e talenti. ComPaRes, per il Cefal, si traduce in It2, cooperativa

sociale che si muove proprio nella logica dell'interazione integrata tra coloro che, a qualunque livello, si attivano nell'interesse di chi è svantaggiato.

Progetti assistenziali, educativi e sociali, ma ancor di più a carattere formativo. Perché It2 ha dimostrato come l'inclusione sociale passa attraverso l'acquisizione di competenze professionali. Come? Avviando imprese di transizione: un nuovo modello di inserimento personalizzato, quindi protetto, nel mondo del lavoro in cui l'«allievo» è lavoratore a pieno titolo. Insomma un ingresso soft nell'ambito produttivo per coloro che, pur avendone il potenziale, ne resterebbero esclusi. Offrire opportunità professionali, in molti casi, ha consentito il reinserimento sociale. Come nel caso del laboratorio di dis-assemblaggio dei Raee avviato



nel carcere di Bologna e che occupa quattro persone di cui tre con rapporto di lavoro dipendente oppure di il laboratorio di sartoria per donne immigrate a Marano di Castenaso che ne impegna cinque. Imprese che sono sul mercato in modo etico e sostenibile perché investire sugli ultimi, si può. Anzi si deve.

Flavio Venturi
direttore Cefal